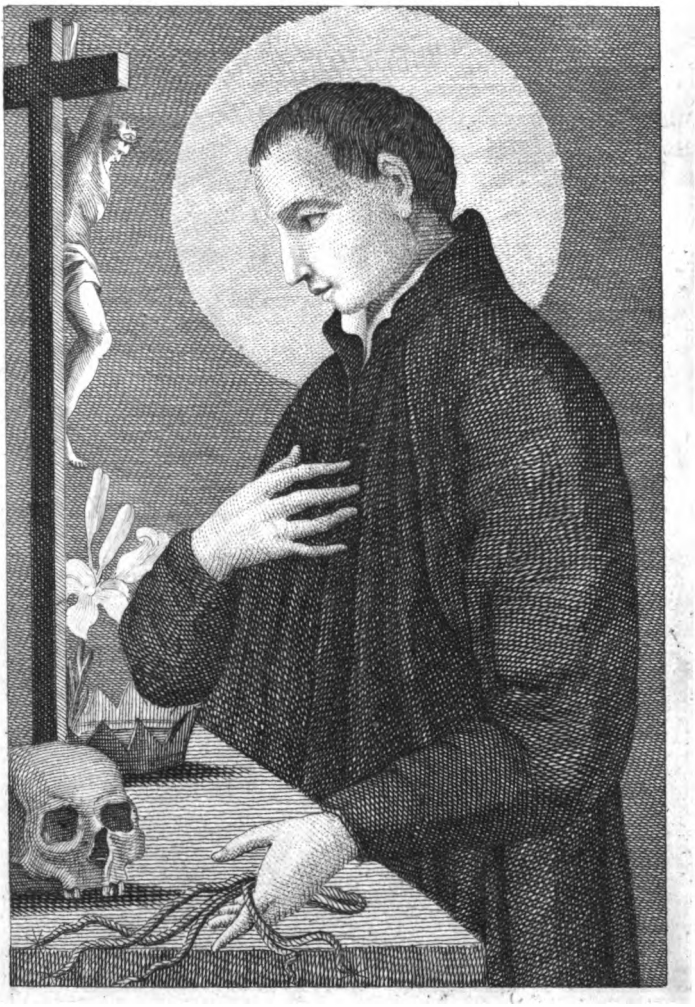
Es de Dn. Pedro Planella y de
Pbro y costó en Barcelona
35 rs. vellon. Año 1796.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



S. LUIGI GONZAGA

Ritratto copiato secondo i lineamenti di quello che formò S. M.ª Maddalena de' Pazzi.

Digitized by Google

# COMPENDIO

DELLA VITA

# DI S. LVIGI GONZAGA

TRATTO DALLA VITA SCRITTANE

DAL CELEBRE

## P. VIRGILIO CEPARI

DIVISA IN XXIV CAPITOLI

CON ALTRETTANTI FATTI PIV RIMARCHEVOLI

*ESPRESSI IN RAMI*

---

*Miram vitæ innocentiam*
*pari cum pœnitentia sociavit*

SEMINARIO CONCIL. DE BARCELONA

ROMA MD CCXCIII

*Pubblicato in Napoli da N. Gervasi, e Talani N. di Stampe alla Strada del Gigante N.° 3. 7.*

Q. 24.247.

Digitized by Google

Digitized by Google

X I X

# A. S. E.

## LA SIGNORA

## D. MARIA TERESA

## SALUZZO

GAETANI D'ARAGONA DUCHESSA DI LAURENZANA PRINCIPESSA DI PIEDIMONTE, DAMA DI CORTE CON ESERCIZIO PRESSO LA MAESTA' DELLA REGINA &c.

TRA gli altri luminosi pregi, che adornano il virtuoso animo di V. E., la Religione senza dubio trionfa sopra gli altri, ed a ragione la distingue tra le più pie Dame, che vanta la nostra Città. Son troppo chiari gli esempj di Cristiana virtù, che senza fasto, ed ostentazione Ella dà continuamente in privato, ed in



Digitized by Google

*pubblico, onde quella giusta lode, e venerazione ne riporta, che infiamma sempre più, e consolida lo zelo della Religione. E siccome è nota la special divozione dell' E. V. verso il glorioso S. Luigi Gonzaga, a cui non lascia di raccomandarsi sempre fervorosamente, prendendo in modello le sue eroiche virtù; così non poteva io meglio determinarmi, che ad offerirle rispettosamente la vita di tal Santo, che do al pubblico nella più decente maniera, che per me si è potuto, ornandola delle più vive immagini delle operazioni del Santo. Spero intanto, che l' E. V. colla sua solita bontà voglia accogliere quest atto di mia rispettosa stima, come un attestato il più sincero di chi ammirando le vostre virtù si da l' onore di riprotestarsi*

Napoli 30. Marzo 1793.

Dell' E. V.

*Devotiss. ed obbligatiss. servo*
Nicola Gervasj.

Digitized by Google

# AL DIVOTO LETTORE

CON giusta ragione la Chiesa Cattolica propone la lettura delle vite de' Santi a' fedeli come un modello, su di cui regolare le loro azioni, disponendosi cogli esempj degli Eroi Celesti all' esercizio più vigoroso delle Cristiane virtù. E siccome il martirio de' primi Santi della Chiesa serviva a consolidarne le basi, ed incoraggiare i proseliti; così d' allora in poi la vita contemplativa, e le virtù portate ad un grado di perfezione hanno distinti gli Eroi del Cristianesimo, e quindi la leggenda delle loro vite si è fatta, per così dire, più analoga, e desiderata a' devoti fedeli. Or su tal considerazione veggendo io il giusto applauso che ha riportato in Roma la vita del glorioso S. Luigi Gonzaga, ultima-

men-

mente pubblicata con legittima autorità, e decorata di belliſſimi rami eſprimenti le principali geſta del Santo, mi ſon determinato a riſtamparla con tutta eſattezza, facendone ricopiare i rami da mano maeſtra, per così renderla nel tempo ſteſſo più comune al pubblico devoto, e contentare la brama di coloro, che con occhio di penetrazione ſanno diſtinguere il merito di ſomiglianti opere Religioſe. Se l' eſito corriſponda al mio impegno, o almeno l' intrapreſa meriti il tuo compatimento, Benigno Lettore, ſarò pago della fatica, e ſpeſa ſofferta per vantaggio del pubblico, e mi animerò a dare in luce altre opere di ſimil fatta.

COM-

Digitized by Google

Digitized by Google

Cap. I.

Domenico del Frate del. Vincenzo Feoli inc.

Nato appena viene dalla Madre offerto alla Vergine SS.ma

Digitized by Google

# COMPENDIO
## DELLA VITA
# DI S. LUIGI GONZAGA
## DELLA COMPAGNIA DI GESU'

### *CAPITOLO PRIMO*

SE la virtù Cristiana può risguardo a noi mortali ricevere ornamento, e splendore dalla grandezza delle persone, che la coltivano, certamente in S. Luigi Gonzaga non mancò questa specie di ornamento; essendo egli nato il primo de' figliuoli agli Eccellentissimi Signori D. Ferrante Principe dell' Impero, e Marchese di Castiglione delle Stiviere in Lombardia, Cugino del Serenissimo D. Guglielmo Duca di Mantova, e Donna Maria Tana Santena da Chieri in Piemonte. Ambedue si trovavano in Corte del Re Cattolico, quando si sposarono; ed il loro fu,



Digitized by Google

per disposizione forse speciale del Cielo, il primo matrimonio celebrato in Ispagna a norma del S. Concilio di Trento, ed ebbe per auspicj que' due Monarchi Religiosissimi D. Filippo II., e Donna Isabella. Congiunti così questi Signori in santa lega presero congedo dalla Corte, e carichi di onori, e di doni ritiraronsi al loro feudo di Castiglione. Donna Maria, sbrigata così dalle distrazioni della Corte, diedesi con tutto lo spirito alla Cristiana pietà, e nel fervore delle frequenti sue orazioni imitando la Madre di Samuele, *datemi*, diceva al Signore, *datemi un figlio, che sia degno di servirvi; ed io fin da questo punto lo consacro a voi per tutto il corso del viver suo*. Si compiacque Iddio di questi voti, e per renderli più accesi, permise, che difficile fosse e penosissimo il parto. In tali angustie ed affanni la Marchese raddopiò le sue suppliche ferventi a Maria, e fece voto di andar col

col figlio a visitare la S. Casa di Loreto. Appena fatto il voto, contra l'aspettazione de' Medici, dà alla luce un bambino vezzoso, il quale, prima che uscisse interamente alla luce, venne dalla Levatrice battezzato: facendo così la Provvidenza servire il pericolo alla più sollecita santificazione del parto. Nacque dunque poco prima delle 24. ore del giorno nove di Marzo nell' anno 1568. ed avutolo appena in mano la Madre lo consacrò alla gran Vergine. Ai 20. poi di Aprile furono supplite le sacre cerimonie del Battesimo, e gli fu imposto il nome del suo Avo Luigi. L' Arciprete di Castiglione Giovanni Battista Pastorio registrandone l'atto nel libro dei Battezzati profetò scrivendo queste parole: *sia felice e cara a Dio, e per beneficio degli uomini viva in eterno.*

Questa pianta tenerella, primo frutto di due piissimi Sposi, dai quali come un raro dono del Cielo si rimirava,

Digitized by Google

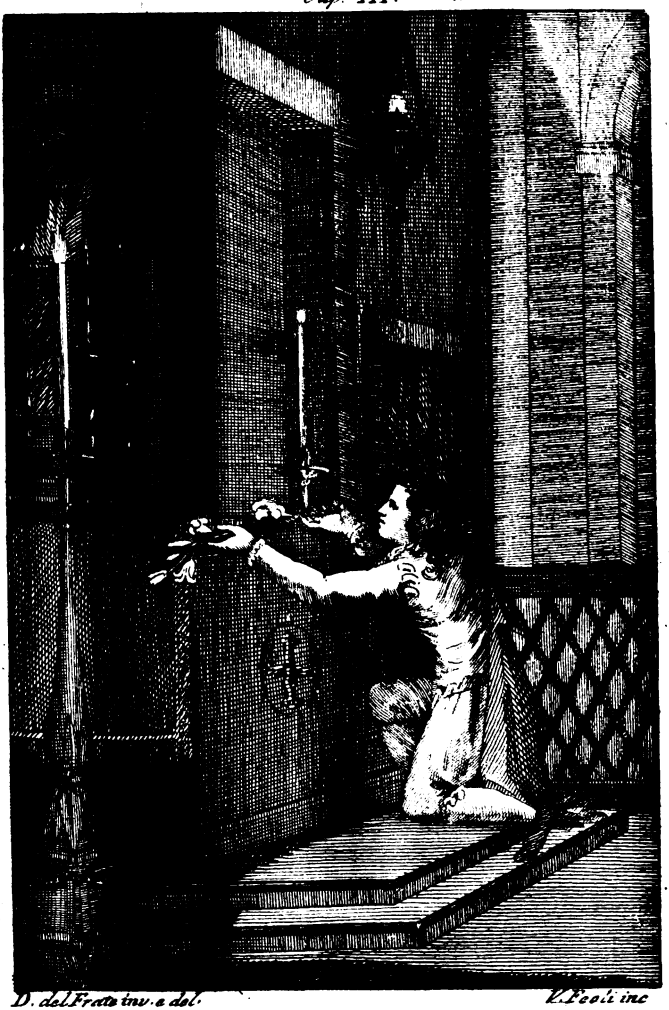
va, con quanta cura mai non fu educata? Grandi speranze fondarono in lui fin dai primi mesi i due Zii, che, non avendo prole mascolina, di già nell' animo loro l' avean destinato erede. Ma la pia di lui Madre, memore dell' oracolo dello Spirito S., cioè che *Iddio non vuol essere fraudato delle promesse fattegli*, ogni gesto, ed ogni passo del Bambino rivolgeva al Cielo, persuasa *essere beato l' uomo, che porta il giogo fin dalla sua adolescenza*. Nè andò delusa nel pio suo desiderio; poichè, appena Luigi potè regger la mano, si faceva frequentemente il segno della S. Croce, dimorava solo balbettando divote preci; e, quando vedea i poverelli, mostrava piacere, e brama di soccorrerli: cosicchè chiunque il vedea prevenire l' età con questi atti generosi e santi, diceva apertamente, che egli era un' Angioletto del Paradiso.

CA-

Digitized by Google

Digitized by Google

Cap. III.



D. del. Frate inv. e del. P. Peoli inc

Di 9. anni fa voto di Verginità innanzi all' Imagine della SS. Nunziata in Firenze.

Digitized by Google

## CAPITOLO SECONDO

QUanto la pia Madre di Luigi si compiaceva nel Signore vedendo le prime orme del figlio dirette al Santuario; altrettanto il Padre, e gli Zii si angustiavano per lo timore, che non riuscisse troppo alieno dagli onori del mondo il primogenito della chiarissima loro famiglia. E considerando, che allontanandolo dalla Madre era la via più facile, per indurre il docilissimo ingegno di Luigi a quell' avviamento, che era più conforme alle politiche loro determinazioni, il Marchese, della gloria militare anzioso quant' altri mai, risolvè di condurlo a Casal Maggiore; e fin dall' età di quattro anni ponendogli in mano piccioli archibugi, e altre armi da combattenti, tentò di imprimergli con tal' uso frequente il desiderio di quello stato, che nell' esercizio dell' armi si occupa, per di-

venir poi un glorioso guerriero.

La combinazione di tremila Italiani, che sotto il comando del Marchese dovean agire di concerto con l'armata del Re Cattolico contro Tunisi, fu propizia per esso a indurre Luigi nell'età, in cui ogni arte s'imita e si apprende facilmente, al mestiero bramato. Poichè, vestite le piccole sue membra di arme leggieri, e insegnatogli a condurre le squadre tra il suono delle trombe e de' tamburi, non solo imparò facilmente le prime evoluzioni militari, ma conversando co' Soldati apprese certo parlar più libero, benchè da lui non capito. Siccome però non gli allori guerrieri eran dal Cielo destinati a Luigi, consacrato dalla Madre appena nato a Dio; così avvennero a lui molte sventure nel maneggio dell'armi da fuoco, che più d' una volta lo misero in pericolo gravissimo della vita. E fu veramente una special protezione del suo Angelo Cu-

Digitized by Google

Custode, che non la perdesse, quando sparò un' archibugio senza la necessaria precauzione, onde si abbrustolì tutta la faccia; ed in particolare quando, dormendo di state nell' ore più calde il Padre e i Soldati, egli tolse dalle fiasche di questi della polvere da schioppo, e caricatone un picciol pezzo d' artiglieria, che era nel Castello, vi appressò la miccia con pericolo evidente di esserne schiacciato e infranto dal carro, o dalle ruote, respinti dal fuoco, che ne scoppiò con molto turbamento di chi udillo.

Quale riuscita dunque fosse per fare il Giovanetto, se avesse abbracciata la professione militare, facil cosa è prognosticarlo. Ma, come Dio volle, il Padre, per non azzardare in età così tenera il figlio di non forte complessione ai pericoli della guerra, ai quali egli allora dovea esporsi, rimandollo a Castiglione, che fu per esso un porto di salvezza: poi-

Digitized by Google

poichè ripigliando a poco a poco i primi esercizj di Cristiana pietà, recitava ogni giorno in ginocchione sulla nuda terra l' Esercizio quotidiano, l' Uffizio della Madonna, i Sette Salmi Penitenziali e Graduali, con altre divozioni. Così schivo poi si rese di ogni cosa di mondo, occupandosi solo in quelle di Dio, che il Ven. Card. Bellarmino, stato suo Confessore in Religione, fu di opinione, dopo averne esaminata bene tutta la vita, che l' anima di Luigi fosse confermata in grazia dal primo uso di ragione. Anzi il demonio stesso, trovandosi un giorno il Santo giovinetto presente agli esorcismi di un ossesso, fu da Dio costretto a farne l' elogio con dire, accennandolo, *vedete quello là? Quegli sì, che anderà in Cielo, ed avrà molta gloria.*



Digitized by Google

Digitized by Google

D. del Frate inv. e del. V. Pecchi inc.

Di 4. anni dato fuoco ad un pezzo d'artiglie
ria viene prodigiosam. liberato

Digitized by Google

## CAPITOLO TERZO

CON questo tenore di vita continuando Luigi sino all' età di otto anni, tornò il Padre dalla sua spedizione; il quale ben sorpreso restò da maraviglia in vedere in lui una compostezza molto superiore all' età sua. Se ne compiacque grandemente pensando, che così sarebbe riuscito un ottimo Principe per governare i suoi vassalli. Intanto correndo voce di vicina peste, egli ritirossi con la famiglia in Monferrato; di dove per il travaglio datogli dalla gotta passò ai bagni di Lucca, seco menando i due figli Luigi e Ridolfo, con idea di lasciarli poi alla Corte del Gran Duca di Toscana D. Francesco de' Medici, affinchè ivi apprendessero il buon gusto della lingua Italiana e delle arti, che vi fiorivano. Ciò seguì nella state del 1577., ed era già di nove anni com-



Digitized by Google

piti Luigi, quando lasciovvelo il Padre in cura di un savio e pulito Signore, il Signor Pier Francesco del Turco. Questi molto giovò alla buona educazione del giovinetto, poichè secondò a maraviglia la santa sua inclinazione, e lo avvertì di qualche picciolo difetto, che vi andava notando; in ispecie del pronunziare quelle parole immodeste apprese da' soldati, delle quali non intendeva peranco il significato. A misura dunque, che profittava nello studio, avanzavasi ancora nella divozione, e particolarmente in un' affetto filiale verso la Vergine Santissima, che solea chiamare la sua cara Madre. A questo molto l' ajutò il leggere un libretto scritto dal P. Gaspare Loarte su i Misterj del Rosario, e l' esemplare divozione de' Fiorentini alla celebre antica Immagine della Santissima Nunziata. Che però frequentemente si portava egli a visitare l' Immagine sudetta, recitandovi



Digitized by Google

vi il santo Rosario ed altre preci divote con una compostezza e con un affetto, che rapiva. Con queste divote pratiche accendendosi ogni giorno più il desiderio in Luigi di piacere a Maria Santissima e di ossequiarla nelle maniere, che fossero più a lei gradite, gli venne un giorno in mente, che non avrebbe potuto fare alla Regina de' Vergini cosa più grata, che il consacrare a lei con voto perpetuo la sua verginità. Nè molto tardò ad eseguire la santa ispirazione; poichè, tornatogli un giorno questo pensiero, mentre orava innanzi alla menzionata Immagine della Santissima Nunziata, fece alla gran Vergine con tenero sentimento di spirito la generosa offerta. Se questa fosse a Maria gradita, e se fedele riuscisse Luigi in mantenerla, convincentemente l'uno e l'altro si ricava dalle giurate deposizioni de' suoi Confessori, fra i quali il celebre V. Card. Bellar-

Digitized by Google

larmino, ed i Padri Girolamo Piatti, e Virgilio Cepari, i quali ci assicurano, che non solo mai non macchiò il suo giglio colla colpa più lieve in materia di purità; ma che di più con raro dono del cielo, ottenutogli senza fallo da Maria Santissima, non patì mai verun' alterazione di corpo, nè verun pensiero, o fantasma di mente, che solleticar lo potesse ad appannarne il candore. Cosa tanto rara, e tanto superiore alla misera condizione dell'uomo, che fece stupire il Tribunale della Sacra Ruota Romana, avvezzo pur' a que' tempi ad esaminare le Vite e le cause de' Santi: onde non dubitò di asserire, esser questo pregio così proprio e singolare di S. Luigi, *che nelle Vite di altri Santi non si legge*.

CA-

Digitized by Google

Digitized by Google

Cap. IV.

D. del Frate inv.o del. V. Feoli inc.

Nel voler fare una confessione generale cade a pie del confessore per la gran contrizione

Digitized by Google

## CAPITOLO QUARTO.

QUantunque il privilegio pocanzi indicato fosse un dono di Dio meramente gratuito; non può però negarsi, che Luigi dal canto suo vi recasse tutto quel merito, che può congruamente recare un uomo ai doni del Cielo, e tutte le umane possibili diligenze usasse per conservarlo. Rammenteremo quì solo la rara custodia de' sensi, e particolarmente degli occhi, i quali non fissò mai in volto di donna, neppure in quello della propria madre. Molto più poi schivò di trattare con persone di sesso diverso. Se la Marchesa gli mandava qualche cameriera per recare ambasciate, non permettea, ch' ella entrasse in camera, ma la ricevea sulla porta: a grandi istanze ottenne dal Padre di essere dispensato del complimentare varie Signore del suo parentado,

le quali perciò egli mai non conobbe; onde venne poi ad acquistarsi il glorioso soprannome di *nemico delle donne*. Anzi persino col suo cameriere usava una cautela grandissima, cavando appena la punta del piede dal letto, quando gli entrava in camera per vestirlo, e ricoprendosi tutto di un verginale rossore, quando ciò seguiva.

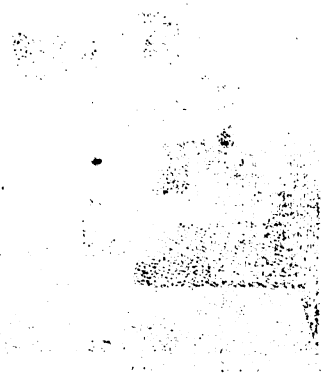
A tutto questo aggiunse una frequenza maggiore di confessioni; e siccome gli era stato lì in Firenze dall' Ajo assegnato per Confessore il P. Francesco della Torre Rettore di quel Collegio de' Gesuiti, pensò di far con lui una confessione generale di tutta la sua vita, vale a dire di quattro o cinque anni dall' uso di ragione. Si preparò a quella con una diligenza estrema per più giorni: e quantunque, come poi si riseppe, i maggiori suoi falli fossero quella poca polvere tolta dalle fiasche de' soldati di suo Padre, ed al-

alcune parole libere imparate dai medesimi, e da lui pronunziate prima di saperne il significato; pure tal raccapriccio ne concepì, e con tal contrizione si portò a confessarle, che al primo aprir bocca, tramortito cadde; nè per quella volta fu possibile portare innanzi la sua confessione.

Da quel tempo cominciò a darsi ad una vita più perfetta. Fattosi più rigido, e minuto scrutatore del suo cuore vidde, che spesso in lui eccitavansi degli sdegnucci e delle picciole collere, le quali sebbene non prorompessero all' esterno, pure gli alteravano lo spirito, e l'impedivano poi dal tener la mente più tranquilla in Dio. Questi difetti dunque prese allora di proposito a combattere, facendovi sopra un particolare esame; e per meglio riuscirvi, considerava spesso la deformità, e le cattive conseguenze di un uomo dominato dall' ira: onde

de presto coll'ajuto di Dio gli riuscì di mutar quasi natura. Un altro difetto gli parve di scorgere in sè, e fu quello di lasciarsi nel discorso uscir qualche parola, che offender potesse la riputazione altrui. Anche su di ciò si mise in una guardia grandissima; e per timor di cadere in questo fallo, si ritirò molto più, che già non facea, dal conversare; non ostante che si sentisse per questo tacciare di malinconico, e scrupoloso. Si diede ancora ad una obbedienza più esatta al suo Maestro, ed al suo Ajo: e finalmente raddoppiò le orazioni vocali, giacchè la mentale non la conoscea per anco. Quantunque poi non avesse ancor pensiero veruno di farsi Religioso, pure di già fissato avea di servire a Dio con una vita più perfetta. Ond' Egli poi solea chiamare Firenze *la madre della sua divozione*, e il tempo vissuto colà *gli anni della sua conversione*.

CA-



Digitized by Google

Cap. V.

D. del Frate inv. e del. V. Feoli inc.

Si da a un grand uso di meditazione impiegandovi anche molte ora della notte

Digitized by Google

## CAPITOLO QUINTO

TRattenutosi Luigi col suo Fratello Ridolfo per due anni e mesi alla Corte di Firenze, gli fu ordinato dal Padre, che si portasse a quella di Mantova; come puntualmente eseguì nel Novembre del 1579. dodicesimo dell'età sua. Quivi non solo proseguì quel tenore di vita più divoto, che avea cominciato in Firenze, ma fece progressi molto maggiori; servendogli d'incitamento, o di occasione almeno, una malattia, che il Signore mandogli, e fu una qualche difficoltà di orina. Per cura di questo male fra le altre cose gli prescrissero i medici gran parsimonia di vitto. Di buonissimo grado accettò il Santo giovinetto la regola prescritta, non tanto per liberarsi da quella molesta infermità, quanto per macerare la sua carne coll'astinenza; la quale a poco a poco fu da Lui portata a tal'eccesso, che, se

avesse mangiato un uovo nel desinare, sembravagli di aver fatto un gran pasto. Questo per altro accadeva di rado, essendo l'ordinario suo vitto ridotto al meschino peso d' un' oncia, con istupore di quanti lo vedeano.

Questa rigidissima astinenza giovò certo per un verso alla cura del male indicato, di cui presto guarì senza più patirne; ma ne produsse un altro peggiore, e fu una gran debolezza di stomaco, per cui si rese poi incapace di maggior nutrimento. Quindi ne venne anche una grand' emaciazione, dove prima era piuttosto pienarello, ed un grande snervamento di forze, quando di natura egli era sanguigna, e vigorosa. Tutto questo però lo fece servire Luigi a nuovi avanzamenti nella perfezione. Prese dunque occasione dalla sua debolezza di esentarsi da molti divertimenti, a' quali veniva invitato dal Duca, e d' altri Signori; cominciò ad uscir di casa più di rado, portandosi solo a qualche vicina Chiesa,

sa, o Convento, dove trattenevasi in discorsi spirituali co' Religiosi, dopo aver pregato lungamente innanzi al SS. Sagramento. L' occupazione poi sua diletta in casa era il leggere le Vite de' Santi scritte dal Surio: per la qual lettura insinuandosi sempre più nel suo spirito un santo disprezzo del mondo, ed un ardente desiderio di servire puramente a Dio, cominciò a pensare di cedere al suo fratello Ridolfo il marchesato, ed egli consacrarsi tutto al servizio della Chiesa in abito clericale.

Così passato santamente quell' inverno in Mantova, venne dal Padre richiamato in Castiglione, perchè potesse ristabilirsi meglio dagl' incomodi di stomaco sotto la cura della Madre. Ma la mortificazione del Santo giovinetto seppe eludere tutta l' attenzione materna; nè punto intermise della sua ritiratezza, della sua astinenza, e delle sue lunghe occupazioni divote.

Per tutto ciò innamorato Iddio di quella bell'anima, le si volle in una mara-

maravigliosa maniera communicare per mezzo dell' unione la più intima, infondendogli il dono della contemplazione. Non avea Luigi sin allora avuto nè maestro, nè uso di meditare, e Iddio in un tratto gli si fece maestro per se stesso, e lo portò subito al più alto grado de' contemplativi. Quindi al primo inginocchiarsi innanzi al suo Crocifisso sentivasi soavemente rapito a considerare le divine perfezioni, i dolci misterj della Redenzione, e le verità più sublimi della Fede, con tal penetrazione, con tal chiarezza, e con sì larga profusione di lagrime, che ne restavano bagnati gli abiti, ed il pavimento. Prese perciò tanto gusto a questo esercizio, che d' allora in poi cominciò ad alzarsi spesso di notte in camicia anche l' inverno, e così in mezzo alla camera ginocchione sul nudo pavimento si metteva a meditare per più ore, sino a caderne più volte intirizzito, senza potersi più rialzare.

CA-

Digitized by Google

Diz anni acceso di zelo istruisce i rozzi nella via della salute

## CAPITOLO SESTO

DEl raro dono di contemplazione, di cui fu privilegiato il nostro Santo, può dirsi lo stesso, che già dicemmo dell' altro rarissimo privilegio di castità non mai combattuta: giacchè, se in qualche guisa può meritarsi da un uomo, lo meritò certo Luigi con quella rara innocenza e mortificazione di vita, che abbiamo veduto sinora. Nè punto meno cercò egli di meritare la conservazione e l' aumento di un dono sì grande. Senza umano magisterio, come si disse, colla sola direzione interna del divino Spirito apprese a meditare, e colla meditazione sollevarsi tant' alto: contuttociò, capitatogli a sorte nelle mani un libricciuolo scritto dal V.P. Canisio della Compagnia di Gesù, in cui additavasi il modo di ben meditare, e si esponevano alcune brevi meditazioni; Luigi, come se rozzo affatto

fosse in quella materia, si mise a leggerlo con molta attenzione, e si diede a praticar' esattamente il metodo e le meditazioni ivi prescritte. Di più, propostosi egli di far e. g. un' ora di meditazione, se, come naturalmente accade, qualche pensiero gli si fosse affacciato alla mente, che gli avesse interrotta la meditazione, al rientrare in se, cominciava da quel punto a contare il tempo prefisso; e ciò tante volte, quante si avvedea distratto: dimodoche con questo metodo spesso accadea sulle prime, che per fare un' ora di meditazione, com'egli bramava, senza divagamento, ne facea tre, quattro, e più ore di seguito. Or questo fu, che dalla infinita liberalità di Dio gli meritò poi quel privilegio rarissimo di non soffrir divagamento veruno nell' orazione; talchè lo stesso divenne per lui piegar le ginocchia in terra, e rimaner con tutto lo spirito da' sensi rapito, senza avvedersi nè di chi gli entra-

entrava e passava per camera, nè di chi a bella posta faceagli del rumore attorno per riscuoterlo.

Il sudetto libriccino del Canisio, oltre l'indrizzo nel meditare, gli fece anche prendere grande stima ed affetto all' Instituto, che sì dotto e pio Autore professava. Ma molto più questo effetto gli produsse il leggere le *Lettere dell' Indie*, vale a dire le relazioni, che a que' tempi stampavansi, delle conversioni, e del frutto grande, che sù i recenti esempj del loro S. Francesco Saverio andavano facendo i Padri della Compagnia di Gesù in quelle parti, a costo di mille stenti, e pericoli, e della vita medesima. Nel tempo però, che concepiva stima ed affetto per quell' Instituto, sentivasi ancora accendere il desiderio di vestirne lo spirito; onde più volte esclamando sospirava di poter' anch' egli versare i sudori, ed il sangue per la salvezza delle anime. Intanto per altro, che si vedea chiusa la strada a

mie-

mieter palme così gloriose, procurò di andarsi addestrando, secondo che le forze, e lo stato presente gliel permetteano, a questo genere di conquiste. Perciò le feste portavasi ne' luoghi, dove radunavansi i fanciulli, ed i poverelli, per insegnar loro la Dottrina Cristiana; ed ivi, benchè giovinetto di dodici anni, si metteva in mezzo a loro a spiegare i misterj, i precetti, gl' immensi beni della nostra S.Fede, con tale pazienza ed umiltà, come se fosse un di loro; e con tal chiarezza, e fondo di dottrina, come se veterano fosse in quel ministerio. Oltracciò da quel tempo in poi, se avesse mai saputo di scandali, o discordie nel paese, egli con tutta l'energia dello spirito cercava di rimediarvi. In somma d'allora cominciò secondo il suo stato a fare l'Apostolo de' luoghi, dove vivea, con indicibil frutto delle anime, e gloria grande di Dio, pel cui onore zelava.

Digitized by Google

Cap. VII.

D. del Frate inv.e d. V. Ecoli inc.

Fa la prima Comunione per le mani di S. Carlo Borromeo

Digitized by Google

## CAPITOLO SETTIMO

NOn ostante una innocenza, e santità di vita così specchiata del nostro Luigi, pure nè i suoi Genitori, nè i suoi Direttori spirituali non aveano pensato ancora a farlo partecipe della mensa Eucaristica, quantunque entrato già fosse nell'anno tredicesimo dell' età sua. Egli poi il Santo Giovinetto, benchè ad altro non anelasse, che all' unione del suo Dio, nè altre delizie avesse in questa terre, che il passare quante più ore potea innanzi al Divin Sagramento dell' Altare; pure, per la rara sua umiltà stimandosi una creatura troppo indegna, ed ingrata, non si ardiva di domandare ai suoi la grazia di comunicarsi, che pure ardentemente bramava. Ma Iddio pensò alla fine di renderlo pago nella maniera la più consolante, e la più degna di lui.

Correa l' anno 1580. quando il gran Car-

Cardinale Arcivescovo di Milano San Carlo Borromeo, creato dalla Sa:me: di Gregorio XIII. Visitatore Apostolico dei Vescovadi della sua vasta Provincia, si portò alla visita della Diocesi di Brescia, e precisamente nel mese di Luglio stava visitando la Terra di Castiglione, ove trovavasi attualmente la Marchesa coi due figli Luigi, e Ridolfo. Or avendo rifiutato il Santo Arcivescovo l' alloggio offertogli da que' Principi nella loro Fortezza, si portò Luigi, a fargli visita in casa dell' Arciprete di S.Nazario ove albergava. Ai primi discorsi si conobbero scambievolmente a maraviglia i due Santi; onde Luigi aprì tutto il suo cuore al Santo Pastore, dimandandogli direzione, e consiglio; e questi non saziavasi di andare per via d' interrogazioni scuoprendo, ed ammirando l' innocenza, i lumi, la virtù sorprendente del giovinetto; riflettendo specialmente, che a tanta santità trovavasi già pervenuto in mezzo alla

Digitized by Google

alla seduzione del Mondo, e delle Corti. Essendo perciò in quel primo incontro andata molto a lungo l'udienza, stupivano i cortigiani del Cardinale, in che mai potess' egli trattenersi tanto tempo con un giovanetto di soli dodici anni e quattro mesi, quanti allora ne contava Luigi.

Frà le altre cose, di cui lo interrogò San Carlo, una fu, se si comunicasse ancora? e rispostogli di nò, esortollo a farlo; anzi di più gli aggiunse, che volea egli stesso comunicarlo per la prima volta, e gli diede a voce una breve istruzione per degnamente prepararvisi. Tutto consolato se ne tornò a casa Luigi, e mise tosto in pratica, quanto gli avea il Santo insinuato; sicchè, giunto il giorno fortunato, portossi in Chiesa a fare la sua prima Comunione. Qual Comunione fosse quella, non vi è lingua mortale, che possa ridirlo: solo si può alla lontana congetturare dalle circostanze di un' Angiolino

Digitized by Google

no in carne, che si comunica colla direzione e per le mani di un sì gran Santo. Argomentare ancora sì può fondatamente dal gran frutto, che una siffatta Comunione produsse. Esortato Luigi dal Santo Arcivescovo a comunicarsi d'allora in poi frequentemente, cominciò a farlo d'ordinario ogni giorno festivo: ma in tutti i giorni precedenti la Comunione i suoi pensieri, i ragionamenti suoi eran tutti rivolti alla grande azione, che far dovea. A questo ancora diriggeva tutte le sue meditazioni ed orazioni; le quali moltiplicò a segno, che quei di casa diceano per celia, che Luigi avea preso gusto a parlare colle mura. Finalmente da quella prima Comunione prese tal tenerezza al divin Sagramento dell' Altare, che spesso nell' orarvi dinanzi, e sempre poi alla consecrazione della Messa, scioglievasi in un profluvio di dolcissime lacrime, che giungevano a bagnarne il sùolo.

CA-

Digitized by Google

*In pericolo prossimo di annegarsi nel fiume Tesino viene prodigiosam.te liberato*

Digitized by Google

## CAPITOLO OTTAVO

IN mezzo a così felici avanzamenti dello spirito deteriorando sempre più andava la santità del suo corpo: mentre, alla prodigiosa astinenza accennata già nel Cap. V. aggiuntevi quelle sì prolisse orazioni di giorno, e di notte inginocchione, con altre asprezze di vita, gli s' indebolì per sì fatta guisa la complessione, e lo stomaco, che non potea appena più prendere o ritener cibo di sorte alcuna. Quindi il Padre, che dimorava allora in Casale di Monferrato, informato di ciò chiamollo presso di se insieme colla Marchesa, ed il secondogenito Ridolfo. Nel viaggio però, che fu sul finir della state del 1580; passò Luigi grave rischio di perdersi: poichè guardando colla carrozza un braccio del fiume Tesino gonfio per le gran piogge, dopo esserne già uscita la carrozza della Marchesa madre col-

le sue damigelle, quella di Luigi si spezzò in mezzo al fiume in modo, che la parte davanti, dove stava il fratello Ridolfo, tanto riuscì al cocchiere sforzando i cavalli di portarla alla riva: ma la parte di dietro, dove stava Luigi coll' Ajo, fu portata per lungo tratto dalla piena, credendo tutti, che dovesse sommergersi. Iddio per altro, cui troppo era cara la vita del Santo giovinetto, fece sì, che senza rovesciarsi si fermasse il legno galleggiante a un tronco attraversato dalla piena medesima, sinchè giunse gente pratica del luogo a levarlo dalla sedia, e in groppa di un cavallo portollo a salvamento. Scampato così egli col suo Ajo da un sì grave pericolo, il primo suo pensiero fu di rendere insieme colla sua comitiva le dovute grazie a Dio nella prima Chiesa, che incontrò facendo cammino; e poi lieto proseguì il viaggio al suo destino.

Più di mezz' anno trattennesi in Ca-

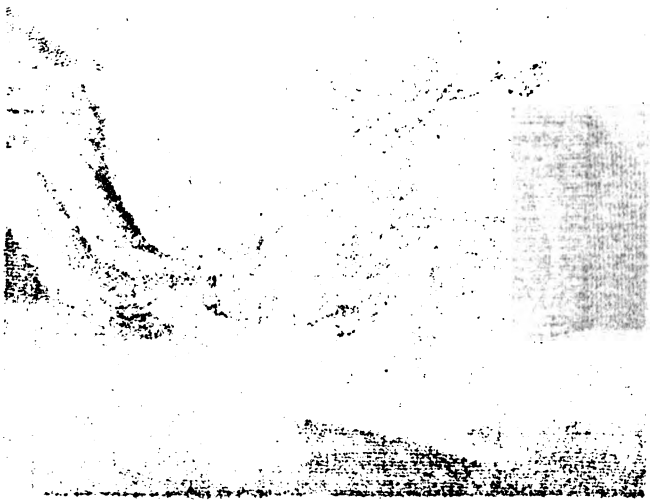
Casale di Monferrato, dove quasi nulla migliorò di salute, ma molto profittò negli studj, e nella Santità moltissimo. Il Padre dal canto suo cercò tutte le strade possibili per divertirlo, e ritirarlo da una vita tanto austera, e troppo a suo parere divota. Ma Luigi non si lasciò mai distogliere dal suo sistema. Nel tempo dunque, che gli altri si divertivano a' Teatri, a' Banchetti, a' Festini, egli o si stava ritirato nella sua camera ora pregando, ora meditando, ora leggendo libri santi, ora studiando, ora conversando con qualche persona di senno, e di pietà; ovvero uscendo di casa se ne andava a visitare una divota Immagine di Maria SS., detta la Madonna di Crea molto celebre in Casale, o al Convento dei Cappuccini, o a quello dei Barnabiti, co' quali volentierissimo conversava.

Ora nel conversare frequente co'Religiosi dell'uno, e dell'altr'Ordine accennato osservato avendo un' esemplare di-

distacco da tutto ciò, che sapea di Mondo, insieme con una ilarità di spirito, quale non si scorge neppure in quelli, che nuotano in mezzo all' opulenza, e alle delizie terrene, gli si eccitò in mente questo pensiero: *e perchè non posso io procacciarmi una simile contentezza coll' abbracciare un simile stato?* Non trascurò Luigi questo lume del cielo; ma si diede subito ad applicare molte orazioni, e comunioni, affinchè Iddio lo accertasse meglio sù questo punto: e parendogli alla fine, che lo chiamasse veramente allo stato Religioso, deliberò da quel punto di abbracciarlo, sebbene non si desse pensiero, quale delle tante Religioni piuttosto scegliere, essendo allor di tredici anni non ancora finiti. Cominciò bensì fin da quel punto a menar nel secolo, e nelle corti una vita, che, nel Chiostro non avrebbe potuto più esatta e divota.

CA-

Digitized by Google



Digitized by Google

Cap. IX.

Appiccatosi il fuoco al suo letto mentre dormi va ne resta prodigiosamente liberato

Digitized by Google

## CAPITOLO NONO.

REsosi in Castiglione il Marchese D. Ferrante con tutta la sua famiglia, Luigi senza guida, che lo moderasse, ridusse la sua vita ad un vero eccesso di rigore. Poichè l'ordinario suo pasto non oltrepassava un'oncia; e trè giorni della settimana, il Merçoledì, il Venerdì, ed il Sabbato, digiunava più strettamente. Cominciò d'allora a disciplinarsi almeno trè volte la settimana sino al sangue; indi lo fece ogni dì: e finalmente trè volte tra giorno e notte, battendosi ora con lasse di cani, ora con pezzi di funi, o di piccole catene, che trovava per casa. Di più volendo, che non mancasse mai il suo tormento al corpo, si cingeva a carne nuda gli sproni da cavalcare in guisa, che le stellette aguzze continuamente lo pungessero; e la notte metteva sotto le len-

zuola de' pezzi di legno, per tormentare ancora i suoi riposi. Risapute le quali cose, il Marchese più volte disse colla Marchesa sua Consorte: *Questo figliuolo si vuol dare la morte da se stesso*.

Prolungò inoltre a tal segno le sue orazioni vocali, e mentali, che i suoi Servidori e Camerieri deposero, di non essere mai entrati da lui, senza averlo trovati in orazione. Il Padre poi spesso si lamentava di non poterlo, che a grande stento, cavare dal suo ritiro; il cui suolo si vedea quasi sempre bagnato di lacrime: che se talora per compiacerlo, ne usciva Luigi, rimanea sempre colla mente astratta in guisa, che ben si vedea fisso nelle cose celesti anche quando dovea conversare. La notte poi, che si vedea più libero, fuori di un brevissimo riposo, la passava quasi tutta in orare.

Or questa così continua applicazione di mente gli produsse in fine

Digitized by Google

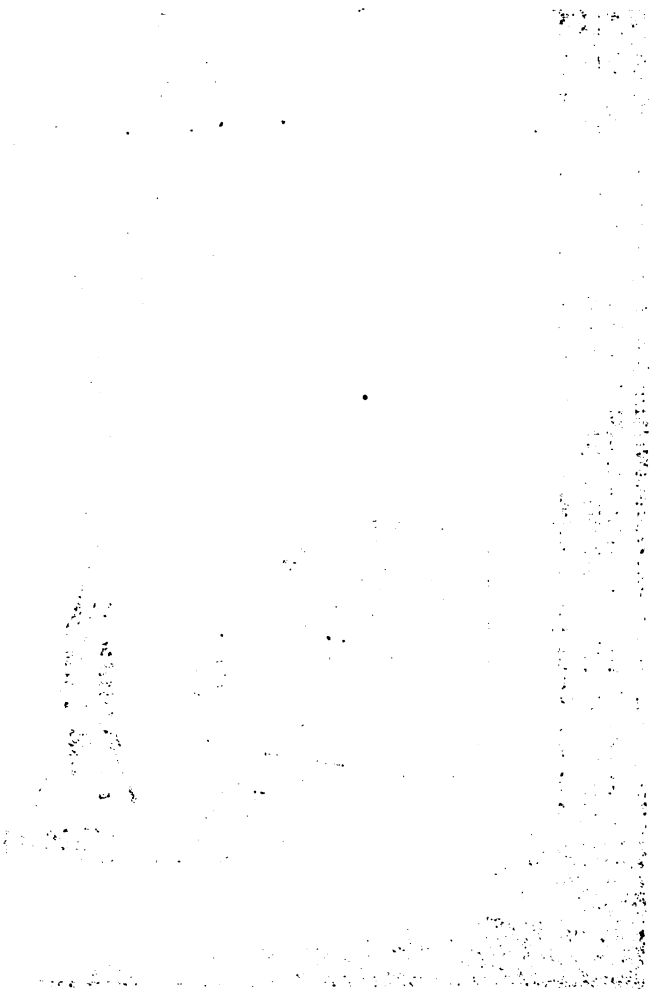
ne un dolore acuto di capo, che portò poi per tutta la vita con suo gran piacere; per aver così, come egli dicea, una memoria viva della corona di spine del N. Signore. Una sera però rimase talmente abbattuto dal detto dolore, che dovette andare a letto prima del solito; dove, ricordatosi di non aver recitato i Salmi Penitenziali, si fece porre accanto una candela dal Cameriere, e poi lo licenziò. Recitati i Salmi sudetti si addormenta, senza spegnere la candela. Or questa caduta poi sul suo letto vi appicca il fuoco; in maniera per altro, che non alzò fiamme, ma lentamente serpendo avea già consumato un pagliaccio, trè materassi e buona parte del cortinaggio. Risvegliato Luigi dal gran calore, credette in prima di avere la febbre; ma poi avvedutosi di ciò, che era in realtà, balza dal letto, per chiamare ajuto. Balzatone appena, ecco levarsi una gran fiamma,

ma, che brucia tutto il restante; e, se non fossero presto accorsi i soldati a troncare l' incendio, sarebbe forse andata a fuoco tutta la casa.

Fu riconosciuto da tutti questo fatto per un prodigio del cielo; che vegliava alla salvezza del Santo; ed egli perciò crebbe sempre più nella fiducia in Dio, e nell' amore all' orazione, dicendo, che chi stà con Dio non ha di che temere: ed aggiungea di averlo mille volte provato per esperienza. Si alienò ancora sempre maggiormente dalle cose del mondo, a segno che le grandezze, e le pompe secolaresche lo muoveano a compassione, ed a riso. Un giorno poi discorrendo di ciò colla Madre, disse, che non sapea capire, come mai tutti gli uomini non si facessero Religiosi: tanto felice pareagli quello stato, che, qualora con buono spirito si abbracci, mette l'uomo al coperto dai maggiori pericoli di perdersi.



Digitized by Google



Digitized by Google

Cap. X.

*In Madrid orando avanti una Immag.ne di M.S.ma*
*viene sensibil.te chiamato alla Compagnia di Gesu*

Digitized by Google

## CAPITOLO DECIMO

DOvendo il Sig. Marchese Padre nell' autunno del 1581. accompagnare in Ispagna l'Imperadrice Maria d' Austria Sorella di Filippo II. Re Cattolico, seco anche condusse la Marchesa colla sua famiglia. Ma Luigi, non ostanti le gran distrazioni di tanta Corte, e di sì lungo viaggio, parte per terra, parte per mare, costante ritenne il suo metodo di vita sinora descritto. Giunto a Madrid, quel Monarca lo destinò paggio del suo primogenito D. Diego, cui andava il Santo giovine dando degli opportuni, e santi avvertimenti. Siccome però dovea ivi trattenersi lungo tempo ( di fatti vi dimorò due anni e mezzo ) gli destinò il Padre diversi Maestri di scienze, sotto i quali fece i più rapidi progressi.

Dopo qualche tempo di così calcata applicazione agli studj, parvegli che

si fosse raffreddato alquanto lo spirito; perciò si diede tutta la premura di ravvivarlo col moltiplicare l' uso della meditazione, e con delle frequenti conferenze col suo Confessore il P. Paternò Gesuita. Questi poi attestò, che non trovava quasi mai neppur la materia più leggiera di assoluzione nelle sue confessioni: tanto innocentemente menava la sua vita in mezzo ai maggiori pericoli di una Corte così numerosa. Quindi conoscendo sempre più la vanità del mondo, prese a disprezzarlo in guisa, che a bella posta si fece vedere più volte a Corte cogli abiti più vecchj che avesse, e colle calze rattoppate; non ostante che ne venisse più volte da suo Padre acremente ripreso.

Passato un anno e mezzo, giudicando, che fosse omai tempo di mettere in esecuzione il suo santo disegno di farsi Religioso, cominciò a pensar seriamente, a quale delle tante Religioni arrolarsi. Il suo spirito

to di austera penitenza l' avrebbe portato a quella degli Alcantarini, o altra simile: ma la Madre, cui confidava i suoi santi pensieri, ne lo sconsigliò, mettendogli in vista la gracile sua complessione, che non avrebbe potuto reggere a quegl' Instituti. Egli dunque si rivolse agli Ordini Clericali; e frà gli altri più confacente al suo spirito sembravagli quello dei Gesuiti, non solo perchè vedea in esso, come in altri, fiorire l' osservanza, ma principalmente perchè il loro Instituto era tutto consacrato alla conversione degl' Infedeli, all' educazione della gioventù, ed alla coltura della pietà in ogni genere di persone; e perchè in dett' Ordine era con voto solenne chiuso ogni adito all' ambizione di Ecclesiastiche dignità. Non volle per altro in cosa di tanto rilievo risolversi senza il consiglio di bravi Direttori di spirito, e senza lunghe orazioni. Diedesi dunque a moltiplicarle più che mai; e specialmente

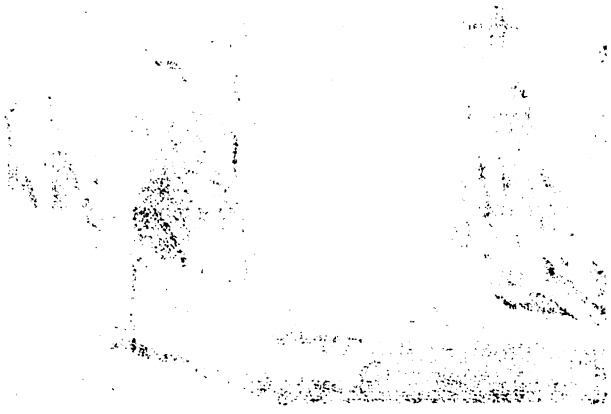
Digitized by Google

te ciò fece nella novena dell' Assunzione di Maria SS.ma, pregando fervidamente la Madre del buon Consiglio ad illuminarlo su questo punto. Esaudì la Vergine il suo divoto: poichè, mentre la mattina della sudetta festa facea al suo altare la comunione, sentì quasi una voce chiara e manifesta, che gli disse, doversi farsi Religioso della Compagnia di Gesù.

Altro non vi volle per fissare la risoluzione di Luigi. Notifica il tutto ed alla Madre, ed al Confessore; indi anche al Marchese suo Padre. Questi sulle prime cercò di atterirlo colle minacce, ed insieme a dissuaderlo per mezzo di persone gravi ed autorevoli. Ma, vedendo di nulla profittare, pensò di pigliar tempo; e disse a Luigi, che presto sarebbe tornato in Italia, ed allora gli avrebbe accordata la licenza: al che rispettosamente si sottomise il figlio, benchè la dilazione gli riuscisse oltremodo ingrata.

CA-

Digitized by Google



Digitized by Google

Invitato da una dama a ballare le volge inorridito le spalle

Digitized by Google

## CAPITOLO UNDECIMO.

SIccome determinato avea già il Marchese Gonzaga di presto far ritorno colla sua famiglia in Italia, così giudicò di approfittarsi dell' occasione, che il Sig. Gio: Andrea d' Oria General di mare al servizio di S. M. Cattolica dovea portarsi in Italia colle sue galere; il che fù l' anno 1584. In questo viaggio, che fece LUIGI col suo solito raccoglimento di spirito, di molto giovamento gli fu la compagnia del R.mo P. Fr. Francesco Gonzaga Generale degli Osservanti e parente del Santo giovinetto, con cui passava egli gran tempo.

Giunto in Italia rimassero le sue speranze deluse: poichè, rinovate le istanze di farsi Religioso, il Padre gli rispose, che prima dovea a nome suo portarsi a complimentare diversi Principi parenti in compagnia di Ridolfo suo fratello minore. Fù questa una

ferita al cuore di Luigi: ciò non ostante chinò il capo: ma in questo suo giro fece ben vedere la saldezza del suo proposito. Ne' viaggi, nelle osterie, e nelle corti stesse, quasi tutto il tempo se lo passava o meditando, o pregando, o leggendo libri divoti. De' ricchissimi abiti poi, che gli provvide suo Padre, non ne volle mai vestire veruno, e fece tutta la sua comparsa con un misero abituccio di saja nera. Anzi più volte si fece vedere colle calze strappate, (cosa, che poi gli fu impedita dall'Ajo) e così portò per le corti in trionfo il disprezzo del mondo, con somma ammirazione de' Principi, e della primaria Nobiltà, che dovette trattare.

In questo giro due fatti occorsero degni di speciale menzione. Il primo fu, che, trovandosi in Torino alloggiato in casa del suo parente Sig. Girolamo della Rovere, poi Cardinale di S. Chiesa, entrò un giorno in una stanza, dov' erano diversi Signorini

in

Digitized by Google

in compagnia di un Signore provetto in età. Vi si trattenne qualche poco anche Luigi. Quando sente, che il vecchio comincia ad introdurre qualche ragionamento poco modesto. Allora pien di santo zelo e libertà cristiana si fa a rimproverarlo con queste formali parole: *non si vergogna un uomo vecchio della qualità di V. S. di ragionare di simili cose a questi gentiluomini giovani? Questo è un dare scandalo e mal' esempio, perchè* corrumpunt bonos mores colloquia prava, *dice S. Paolo*: e ciò detto si ritira in un' altra stanza leggendo un libro spirituale. Mortificatissimo resta il vecchio a questa riprensione, ed istruita tutta la compagnia del come si debba fare una conversazione cristiana.

L' altro fatto rimarchevole fu, che, avendo saputa la dimora di Luigi in Torino il Signor Ercole Tani suo Zio materno, si portò da Chieri a complimentarlo, ed invitarlo insieme a portarsi per qualche giorno in casa sua,

ove

ove desideravano di conoscerlo i suoi parenti. Giudicò Luigi di condiscendere, ed il Signor Ercole, per onorare il suo arrivo, preparò un festino in casa sua. Saputolo Luigi, protestò prima, che non vi sarebbe intervenuto: ma alle tante istanze del Zio, che gli disse, esser già corso l'invito a sua contemplazione, rispose, che vi si sarebbe fatto vedere per poco, con risoluta protesta per altro di non ballare. Così rimasto d'accordo col Signor Ercole entra nella sala. Appena messo a sedere cogli occhi a terra, ecco una Signora, che l'invita alla danza. Il Santo giovinetto senza punto rispondere si alza, voltandole in atto di orrore le spalle, e se n'esce dalla sala. Si mette a cercarlo, per ricondurvelo il Signor Ercole; ma avendolo trovato in una stanza de' servidori incantonato tra letto e muro a far orazione, giudicò di non inquietarlo: e raccontò il fatto con estrema sua edificazione, e di quanti l'udirono.

CA-

Digitized by Google

Cap. XII

*In una comparsa di Cavalleria in Milano*
*si fece vedere sù di un vile giumento*

Digitized by Google

## CAPITOLO DUODECIMO

AVendo sodisfatto ai complimenti ingiuntigli per le diverse Corti d'Italia, si lusingava Luigi di essere sciolto da ogni laccio, per potersene volare alla bramata sua Religione. Ma il Marchese Padre, invece di mantenergli la parola data, fece uso di tutte le tergiversazioni per negargliene la licenza. Eccitò il Duca di Mantova, il Conte di Castel Giuffredo, ed altri Signori del parentado, affinchè procurassero di rimuoverlo dalla sua risoluzione: e per questo effetto furono impiegati un Vescovo, Sacerdoti e Religiosi di molto credito, ed eloquenza; a' quali seppe così ben rispondere Luigi, che ne rimasero tutti confusi, ed edificati.

Non disperando contuttociò il Marchese di poterlo vincere, lo chiama un giorno al suo letto, dove giaceva

ceva addolorato per la podagra ; e, dopo averlo accarezzato colle più tenere espressioni, gli domanda di che pensiero egli sia circa lo stato da prendere ? *Di obbedire alla voce di Dio, che mi chiama alla Compagnia di Gesù*, risponde Luigi. Adirato il Padre gli dice quel peggio che possa un uomo trasportato dalle furie, e chiude il discorso con cacciarlo da se, dicendogli, che gli si levasse dinanzi agli occhi. Imperturbabile il Santo giovinetto esce subito di quella stanza : indi, per torgli l' occasione di adirarsi di nuovo col vederlo, se ne va al Convento di S. Maria de' Padri Osservanti un miglio da Castiglione. Quivi, fatto portare e letto, e libri colle altre cose sue, dimorò alcuni giorni in grandi orazioni, ed asprezze di vita.

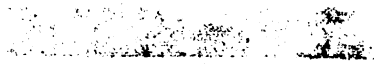
Quando ciò riseppe il Padre, comanda, che sia richiamato il figlio, il quale prontamente ubbidisce, e con somma umiltà sentiti i rimproveri, e le

le minacce, che gli fece, si ritira nell'antica sua camera. Ma rimordendo poi la coscienza al Marchese de' cattivi trattamenti fatti a Luigi, ordina al Governatore della Terra, di esplorare, che cosa si facesse nel suo ritiro. Va questi, e veduto il più tenero spettacolo, torna colle lacrime agli occhi, narrandogli di averlo veduto dal buco della chiave innanzi ad un Crocifisso facendosi un' aspra e sanguinosa disciplina. Rimane sorpreso, ed oppresso dal dolore il Padre; e nella mattina seguente avvisato, che il figlio facea lo stesso, vi si porta egli stesso colla Marchesa, e vede co' proprj occhi il toccante spettacolo. Convinto da ciò, che, se non l' avesse dato vivo alla Religione, se lo sarebbe veduto morto in casa per l' afflizione dello spirito, e per l' aspro trattamento del corpo, s' indusse finalmente a dargli la licenza, e ne scrisse al P. Generale della Compagnia di Gesù,

sù, dicendo che gli dava *la cosa più cara e di maggiore speranza, che avesse al mondo.*

Non occorre quì dire il giubilo del Santo per questa grazia ottenuta dal Cielo con tante orazioni, e carnificine. Si dispose tosto a far la rinunzia del Marchesato. Ma intanto, che si aspettava il consenso de' Parenti, e l'approvazione della Corte Imperiale, il Padre lo mandò a Milano, per disbrigare un negozio di molta premura. Si trattene per quest'affare Luigi diversi mesi in Milano, dove fece quasi tutta la sua vita nel Collegio di Brera co' Religiosi della Compagnia di Gesù, che già considerava per suoi fratelli. In questa occasione fece stupire quella gran Città, quando in un giorno, che la nobile gioventù facea pompa di bellissimi cavalli in un magnifico torneo, egli vi comparve con abito dimesso su di un spregievole muletto, per trionfale così delle vanità, e derisioni del mondo.

CA-



Digitized by Google

Rinunzia con una grande ilarità di spirito
al Fratello minore la successione agli stati

Digitized by Google

## CAPITOLO XIII.

MEntre Luigi conduceva felicemente in Milano al termine bramato gli affari dal Padre commessigli, venne dalla Corte Imperiale il consenso per la rinunzia, ch' egli far volea, del suo Principato. Il Marchese però, non disperando ancora di poter rimuovere il figlio da questo pensiero, si porta improvisamente in Milano ad attaccarlo con ogni sorte di tentativi e dolci, ed aspri. Ma il più forte per confessione di Luigi stesso fu egli un esame, che gli fece fare il Marchese in sua presenza dal P. Achille Gagliardi celebre Gesuita, sulla sua vocazione: poichè niuno gli avea mai esposte con tanta energia le difficoltà, ed obiezioni in contrario. Il Santo Giovinetto però così bene le sciolse tutte, che il Marchese stesso protestò poi in confidenza di esser rimasto convinto,

che quella fosse una vera vocazione. Tornando dunque a Castiglione lasciò Luigi a Milano, perchè compisse non so che altro negozio, con dirgli, che poi avrebbe data esecuzione alla rinunzia.

Il Santo ammaestrato dal passato, prima di tornare in Castiglione, volle fermarsi in Mantova per fare gli Esercizj Spirituali di S. Ignazio, e li fece per tre settimane con una ritiratezza, e con un fervore particolare nel Collegio de' Gesuiti.

Ben opportuna riuscì questa nuova forza di spirito, di cui armossi Luigi: poichè tornato in Castiglione trova il Padre di nuovo mutato. Questi non solo non gli fece per più giorni parola della concertata licenza e rinunzia; ma, avendogliene poi rinovata l'istanza il figlio, gli disse apertamente, che non glie l'avrebbe mai data, sinchè non fosse nell' età di 25. anni almeno. Non può spiegarsi la profonda ferita, che diede una

Digitized by Google

una tale risposta al cuor del Santo. Fa de' progetti, per piegare il Padre, si consiglia con persone dotte, e dabbene, moltiplica penitenze, ed orazioni: e queste finalmente vittorioso lo rendono di tutti gli ostacoli. Poichè un giorno appunto nell' orare si sente un forte impulso di tornare dal Padre, e dirgli queste precise parole: *Signor Padre io mi pongo tutto nelle vostre mani: fate di me quel che più vi piace. Ben io vi protesto, che sono chiamato da Dio alla Compagnia di Gesù; e facendo voi resistenza a questo, la fate alla volontà di Dio.* Ciò detto, senza aspettar risposta, si ritira. Ammutisce il Padre sulle prime: indi sciolto in pianto chiama LUIGI; e così gli parla: *Figliuolo mi hai data una ferita al cuore, perchè ti amo, e ti ho sempre amato, come tu meriti; ed in te io aveva poste tutte le speranze mie, e della casa nostra Ma, poichè Dio ti chiama, come tu dici,*

*dici, io non ti voglio impedire. Va, figliuol mio, dove ti piace, che io ti dò la mia benedizione.*

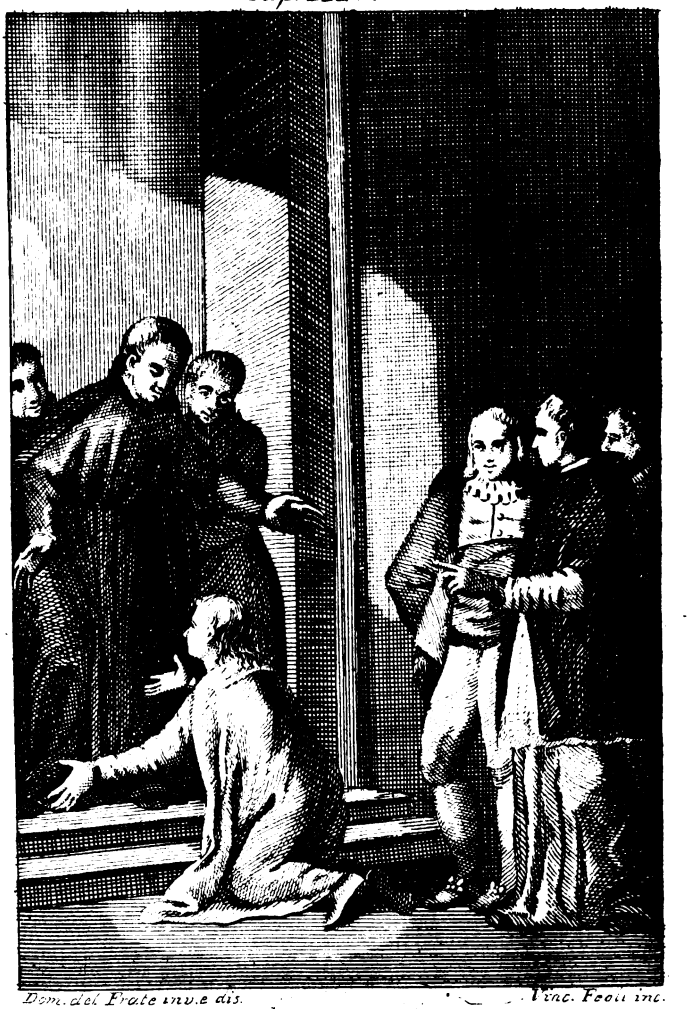
Ringraziatolo brevemente Luigi si ritira per non accrescergli il cordoglio colla presenza. Indi a poche settimane, disposte le cose per la solenne rinunzia, si porta in mezzo al pianto de' suoi Vasalli a Mantova con tutta la famiglia, per stipolarvi la rinunzia al Fratello minore, come la fece ai 22. Novembre del 1585., con una ilarità di spirito non mai più in lui veduta. Indi si veste di un abito da Gesuita; che tenea occultamente preparato, e con questo comparso al gran pranzo, che si fece dal Duca al suo illustre parentado, tali cose disse de' pericoli e del disprezzo del mondo, de' beni della vita Religiosa, dell' importanza di salvar l'anima, che quel convito si rivolse in una ben fruttuosa missione.

CA-

Digitized by Google

Digitized by Google

Cap. XIV.



Dom. del Frate inv.e dis. Vinc. Feoli inc.

*E' ricevuto nella Compagnia di Gesù in Roma dal R.mo P. Generale Claudio Acquaviva 1585.*

Digitized by Google

## CAPITOLO XIV.

LA mattina dopo la solenne rinunzia prende Luigi congedo dal Duca di Mantova e dagli altri Signori suoi attinenti: la sera portatosi in camera del Padre, e della Madre inginocchiatosi con molta umiltà domanda loro la benedizione; e la mattina seguente, che fù ai 4. di Novembre, di buon' ora in mezzo al più amaro pianto de' suoi insensibile, e lieto parte per Roma colla corte destinatagli dal Padre. Il Fratello Ridolfo accompagnollo sino al Pò: lasciato il quale, fuvvi chi disse a Luigi: *Credo che il Signor D. Ridolfo avrà sentito gran piacere in succedere al vostro Stato*: Ed egli rispose: *Non è stata certo tanto grande la sua allegrezza in succedervi, quanto la mia in rinunziarglielo.*

Il sistema di quel suo viaggio fu della maggior edificazione. Appena

levato di letto facea un poco di meditazione; indi recitate le Ore Canoniche, Prima, Terza, Sesta, Nona, e l' Itinarario col suo Confessore, montava a cavallo; giacchè cavalcando fece tutto il viaggio secondo il costume di que' tempi. Per istrada se n' andava sempre in orazione, o parlando di cose divote. Venuta l' ora di rinfrescare prendea un poco di ristoro, indi recitava col Confessore Vespero e Compieta. La sera giunto all' albergo, quantunque fosse agghiacciato, non volle mai fuoco; ma cavato il suo Crocifisso facea due ore di meditazione, terminando con una spietata disciplina: indi recitato Matutino, e Laudi, e presa una tenutissima refezione; si coricava in letto.

Volle nel viaggio visitare la S. Casa di Loreto, dove passò quasi una mattina ascoltandovi con gran profusione di lacrime cinque o sei Messe, e facendovi la S. Comunione; il dopo pranzo tornò ad orarvi

Digitized by Google

vi per molte ore, e la mattina seguente, prima di ripigliar il viaggio, tornò ad ascoltarvi Messa, e farvi la Comunione, trattenendovisi poi di più in lunga orazione.

Giunto finalmente in Roma, e smontato al Palazzo di Monsignor Patriarca, poi Cardinale, Scipione Gonzaga suo Parente, dopo breve riposo portossi al Gesù dal P. Claudio Acquaviva Generale della Compagnia. Sceso questi a riceverlo; appena lo vide Luigi, gli s' inginocchia dinanzi nella maniera più divota ed umile, offerendoglisi per figlio e suddito. Tornato indi al suo alloggio, dopo aver compiti tutti i suoi doveri col Papa, ed altri personaggi, e visitati i luoghi Santi di Roma, il Lunedì mattina 25. Novembre 1585. festa di S. Caterina V. e M., che perciò prese a sua singolar Protettrice, essendo egli nell' età di anni 17. mesi 8., e 16. giorni, accompagnato dalla sua Corte non meno, che dal

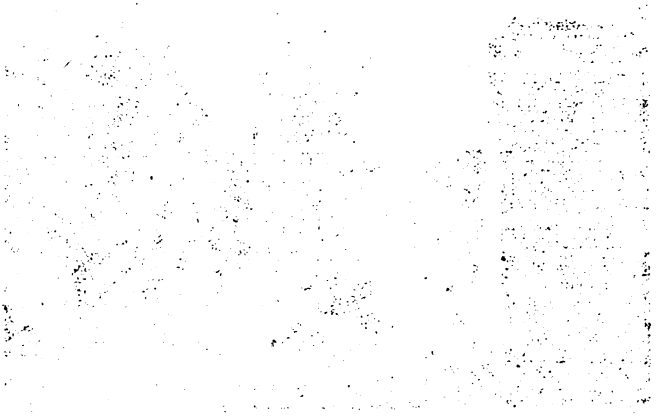
P. Ge-

Digitized by Google

P. Generale, e da Monsignor Gonzaga, si portò al Noviziato di S. Andrea a Monte Cavallo, dove dissegli la Messa e comunicollo il lodato Patriarca. Indi prima, che il P. Gio: Battista Pescatore Maestro de' Novizj lo conducesse alla camera destinatagli, LUIGI nel licenziare la sua Corte ordina al Cameriere, che gli saluti la Marchesa sua Madre, al Confessore, che dica da sua parte al Signor Marchese suo Padre queste parole: *Obliviscere populum tuum, & domum patris tui*: ed al suo fratello Ridolfo: *Qui timet Deum faciet bona*. E con questo licenzia tutti immersi in un dirottissimo pianto. Entrato nella cella destinatagli, disse con sommo affetto: *Hæc requies mea in sæculum sæculi, hic habitabo, quoniam elegi eam*: e lasciato solo si prostra a ringraziare il Signore di averlo condotto a quel porto di salute, offerendosi tutto a S. D. M. in perfetto olocausto.

CA-

Digitized by Google



Digitized by Google

Cap. XV.

Dom.co del Frate inv. e delin. Vinc. Feoli inc

Ubbedisce perfettam.te non solo ai Superiori,
mà al Cuoco stesso quando è mandato per ajutarlo.

Digitized by Google

## CAPITOLO XV.

NEll'entrare a riferire la vita religiosa di Luigi stimo necessario premettere l'avvertimento stesso, che vi premisse il P. Cepari. = A chi misurasse ( dic' egli ) le opere sue da una certa apparenza esterna solamente, potrebbe agevolmente parere, che egli col sottoporsi all' ubbidienza altrui avesse posto fine alle più pregiate azioni, che prima far solesse nella paterna casa. Ma, se da persone ben esercitate nella via di Dio con occhio purgato, ed illuminato si considera la vita sua religiosa, si vedrà chiaramente, quanto notabile accrescimento di perfezione egli facesse sotto l' indirizzo della santa ubbidienza, e quanto più preziose siano le opere da lui fatte in Religione, che quelle, nelle quali si esercitava nel secolo. Operava nella Religione con maggior lume, e cognizione coll'



Digitized by Google

accompagnamento di molte virtù, spogliato affatto d'ogni proprio volere, e vestito del divino: e per minime che fossero le azioni, che faceva, le nobilitava, ed inalzava a gran pregio con la intenzione sempre della maggior gloria di Dio, e con inteso affetto di perfetta carità. =

Ed in vero la carità è quella, che dà il peso al merito delle azioni, e che forma la misura della Santità. La natura poi della carità porta l' uniformare il proprio volere a quello dell' oggetto amato. Chi dunque fa in tutto la sua volontà soggetta e schiava della divina, questi tocca il sommo grado della carità e santità insieme. Or avendo Luigi dal primo ingresso nella Religione fatto un intero, e perfetto sacrificio della volontà sua a quella de' Superiori, perchè in luogo, e a nome di Dio lo regolavano, rese in conseguenza ogni sua azione, anche minima, più perfetta, e santa, che non fossero le altre

Digitized by Google

tre sante sue azioni, che fece nel secolo per pura sua elezione, benchè buona, e santa, ma senza il condimento dell' ubbidienza.

L'ubbidienza poi di Luigi ebbe tutti i caratteri della ubbidienza più perfetta: in primo luogo, perchè non fece mai nulla contra la volontà de' Superiori, anche quando gli comandavano le cose più difficili e ripugnanti, quali furono per lui il dover moderare i digiuni, le flagellazioni, l' applicazione prolissa alla meditazione, e i trasporti stessi di fervorosi affetti verso Dio: secondo, perchè non solo l'azione esterna, ma la volontà stessa conformava sempre a quella de' Superiori; avendo egli stesso confessato, che non provava mai ripugnanza in ciò, che gli veniva comandato: terzo finalmente perchè ubbidiva unicamente, perchè ne' Superiori riconosceva Iddio, e negli ordini loro la divina volontà; onde li pregava a non dirgli mai la ra-

ragione, perchè gli comandassero, o negassero questa, o quell' altra cosa. Solo, per sua confessione, alcuna volta gli veniva in mente qualche ragione in contrario, quando gli proibivano di fare più orazioni e penitenze: ma con somma facilità, disse, che scacciava simili tentazioni.

Finalmente la sua ubbidienza non si ristrinse ai Superiori maggiori, ma a chiunque avesse qualche picciolo carattere di superiorità sopra di lui: perciò, mandato qualche volta in cucina per ajutare al Cuoco, gli ubbidiva prontamente, e volentieri in ogni più vile uffizio di lavar piatti, e stoviglie, ed in qualunque altra cosa: a quel Novizio poi, che dal Superiore si destinava come Capo degli altri, usava tali eccessivi atti di rispetto e dipendenza, che, mortificatone quegli, ricorse al Maestro de' Novizj, affinchè glie li proibisse, come fece.

CA-

Digitized by Google

Digitized by Google

Per brama di umiliarsi, prega e ottiene di andare spesso mendicando per Roma

Digitized by Google

## CAPITOLO XVI.

ALla più perfetta ubbidienza aggiunse Luigi la più profonda umiltà, che è l'altra virtù caratteristica dello Stato Religioso. Questa fece, che abborrisse tutto ciò, che avesse di distinzione sopra degli altri, ed abbracciasse volentieri, e procurasse tutto ciò, che contribuir potesse al suo abbassamento. Egli si era portata a Roma quella veste da Gesuita, con cui fece la sua comparsa in Mantova dopo la rinunzia della primogenitura. Or, entrato in Noviziato, tosto che vide, esser l'abito suo di panno più fino, che quello degli altri Novizj, pregò il Superiore a fargliene uno simile agli altri, dicendo, che non volea distinzione veruna. Lo stesso fece del Breviario ed altri libri divoti. Mai non uscì dalla sua bocca parola di propria lode, o che anche alla lontana facesse men-



Digitized by Google

zione del suo cospicuo parentado. Anzi in occasione, che, sostenendo una pubblica disputa, l'Arguente fece prima uno sproloquio in lode del suo lignaggio, egli se ne mortificò in guisa, che fece compassione a chi lo vedea tanto patire.

Avvedutosi il Maestro de' Novizj, che portava il capo troppo chino, parte per disvezzarnelo, parte per mortifiarlo, gli fece fare un collaro alto di cartone coperto di tela, che l'obbligasse a portare la testa alta. Lo accettò volentieri Luigi, e lo portò, sinchè piacque al Superiore, con molta ilarità di spirito, godendo di quella mortificazione. Nell' ordinargli, che ajutasse il Refettoriero, disse a questo, che, per esercitarlo, si mostrasse fastidioso con lui. Fece a meraviglia il Refettoriero la parte. Niuna cosa, che facesse Luigi, gli andava bene: quindi riprensioni, e rimproveri continui, ai quali mai non si alterò

terò il Santo, nè rispose parola in sua discolpa.

Mentre stava al Gesù con altri Novizj, per servire le Messe, il P. Girolamo Piatti, che diriggeva quei Novizj, per distrarlo dalla troppa applicazione alle cose celesti, gli ordinò, che si trattenesse anche alla seconda ricreazione dopo il pranzo e la cena. Se ne avvide una volta il P. Ministro della Casa; e gli diede una pubblica penitenza in Refettorio. La fece prontamente Luigi, senza dir nulla dell' ordine avuto; e tornò poi a trattenersi alla seconda ricreazione. Avvedutosene di nuovo il Ministro, replica la publica penitenza, e Luigi la fa, senza dir nulla. Allora il P. Piatti vedutolo, lo sgridò, per non aver manifestato l'ordine avuto da lui; che così si sarebbe impedito lo scandalo publico: Rispose modestamente Luigi, che veramente gli era venuto in mente di farlo; ma temendo,

che

che non fosse questo un suggerimento dell' amor proprio, per non soffrire quella mortificazione, si era determinato a tacere. La qual cosa risaputasi poi dalla Comunità, riuscì di una somma edificazione per tutti.

Innumerabili fatti potrei portare su questo proposito: ma le angustie prescritte non mel permettono. Giunse sino a domandar licenza di dire appostatamente spropositi in una publica disputa; e spesso pregava i Superiori a farlo girar per Roma con una veste lurida in dosso e colle bisacce in ispalla domandando limosina, per piacere di vedersi in quell' abito di mendico. In fine basti dire, che la maggior tentazione provata in Religione fu quella di pusillanimità, prodotta da un eccesso di umiltà, per cui credea di riuscire un soggetto affatto inutile, ed inetto per qualunque impiego.

CA-

Digitized by Google

Digitized by Google

Ripugna di parlare con un Cardinale portatosi a visitarlo prima di avere licenza dal Superiore

Digitized by Google

## CAPITOLO XVII.

QUalunque Religioso osservi perfettamente le regole del suo Instituto, è Santo, perchè perfettamente osserva egli la volontà di Dio, prima regola di santità. Or questa fu la santità, che si prefisse LUIGI nell' entrare nella Compagnia di Gesù; la perfetta osservanza del suo Instituto: lo che tanto più è valutabile attesa la moltiplicità e minutezza delle regole, che il Fondatore di essa, S. Ignazio di Lojola, prescrisse a' suoi figli, legandone, benchè non mai sotto precetto di peccato, non solo tutte le azioni esteriori, ma persin anche i desiderj, e starei per dire i pensieri medesimi. Tanto poi felicemente adempì LUIGI il suo santo proposito, che in morte potè dire al suo Confessore, di non aver trasgredito mai avvertentemente regola veruna del suo

S. Instituto. Perciò, non potendomi io diffondere a parlare delle sue virtù Religiose, intendo in questo Capitolo di dare un saggio ed un convincente argomento di tutte, col rilevare alcuni fatti particolari, che mostrano il suo scrupolo nella regolare osservanza.

Mentre stava al Gesù per servire le Messe, andò un giorno a trovarlo in Sagrestia il Sig. Cardinale della Rovere suo parente. LUIGI gli significò la difficoltà, che avea di parlargli, perchè non ne avea dimandata licenza dal suo Superiore. Il Porporato restò edificatissimo del Santo, e si portò egli stesso in persona dal P. Generale, per dimandarla. Un' altra volta mandato dal Superiore a visitare il lodato Cardinale, questi, dopo averlo trattenuto a lungo discorso, l' invitò a restar seco a desinare. Risposegli modestamente e francamente LUIGI: *E mo Signore non si può, perchè è contro la*

*la nostra regola*. Lodò molto il saggio Porporato questa sua risposta; e d'allora in poi ebbe sempre l'avvertenza, quando proponeagli qualche cosa, di aggiungervi la condizione: *Se non è contro la vostra regola*: per non offendere, com' egli disse, la sua delicata conscienza.

Cominciati gli Studj, non fu mai notato, che trasgredisse la regola, che aveano i giovani studenti, di parlar latino fuori della ricreazione comune. Gli fu domandato un giorno da uno de' suoi compagni un foglio di carta, per scrivere una lettera. Il Santo, per esservi la regola di non dare o prestar nulla senza licenza, e per non mancare alla perfezione della santa Povertà, disse al compagno, che l'aspettasse un poco. Indi se ne và tosto dal Superiore a raccontargli il fatto, e dimandargli permesso di condiscendere alla richiesta. Ottenutolo, se ne torna in camera, e dà il foglio richiesto.

Lo

Digitized by Google

Lo stesso fece in altre simili occasioni.

Per osservare più esattamente la povertà, che secondo le Regole del S. Fondatore doveano tutti *amare come madre*, non volle tener mai neppure divozioni o immagini fuori delle comuni, benchè fossero di carta e di pochissimo prezzo: e furono i Superiori, che quasi l' obbligarono a tenere due piccioli rami di S. Caterina V. e M., e di S. Tommaso d' Aquino, perchè sapeano la sua particolar divozione verso questi due Santi. Del resto non volle mai accettare neppure delle Immaginette per l' offizio, tenendovi per segnale piccioli pezzi di semplice carta. Godeva molto, quando si vedea dare dal Sartore o Calzolajo di casa vesti o scarpe rattoppate; e ne ringraziava Iddio, per dargli così occasione di esercitare la S. Povertà, e di osservare quella Regola, che dicea: *Si persuada ognuno, che delle cose, che sono in casa, se gli daranno le peggiori.*

CA-

Digitized by Google

Digitized by Google

Cap. XIII

D. del F. inv. V. F. inc

Immerso nella Contemplazione delle Intelligenze Angeliche ne scrive una bellissima Meditazione

Digitized by Google

## CAPITOLO XVIII.

PRima di ripigliare il filo della Storia, scorrendo la serie de' pochi anni, che rimasero di vita a LUIGI, non posso far a meno di accennare qualche cosa in generale anche del raro suo dono di Orazione. Di questo già ne abbiamo vedute cose grandi nel corso della sua vita secolare: ma nel Noviziato e nel resto della sua vita Religiosa giunse ad un grado portentoso. Basti il dire, che, dovendo secondo la Regola render' esatto conto in ogni semestre di tutto il suo interno al Maestro de' Novizj, interrogato da lui, come avesse distrazioni nell' orazione? dovette confessare, che quelle avute in tutto il semestre non avrebbono empito lo spazio da recitare un' *Ave Maria*. Sì belli precetti poi avea col lume di Dio appreso, ed insegnava ad altri, per bene orare, che il Ven. Bellar-

mino, prima della sua promozione al Cardinalato dando gli Esercizj Spirituali in Collegio Romano, nel fare una istruzione sul modo di meditare, disse di aver quelle cose apprese da LUIGI.

Le materie sue dilette nel meditare erano gli Attributi divini, la Passione di Gesù Cristo, il Sacramento Eucaristico le Grandezze della sua cara Madre Maria SSma, e l' Eccellenze de' Santi Angeli, de' quali ad istigazione del P. Vincenzo Bruno scrisse una bellissima Meditazione divisa in due Considerazioni, che recentemente è stata ristampata per commodo de' divoti. Nel meditare poi tal' era l' affluenza delle consolazioni celesti, tale la profusione di lacrime, tali gl' impeti e palpitamenti del suo cuore, che finita l' orazione non avea più forza da rialzarsi; e rimanea sì astratto da' sensi, che non sapea più, dove si stasse, nè che cosa si facesse.

Avendo dunque i Superiori veduto,

to, che da tanta sua applicazione venivane prodotto un' indebolimento estremo nel corpo con pericolo di presto perderlo, vennero nella determinazione, prima di accorciargli, poi di torgli affatto il tempo della meditazione: indi vedendo di nulla profittare, perchè anche in mezzo alle occupazioni esteriori rimanea sempre colla mente in Dio con un quasi continuo dono di lacrime, giunsero persino a proibirgli le brevi orazioni giaculatorie trà giorno.

Ma quì fu, dove meglio si manifestò il prodigioso dono di LUIGI. Egli, per ubbidire, facea quanto potea per distrarsi da' pensieri celesti: con dire, quando gli si affacciavano alla mente, *Recede a me Domine*: allontanatevi Signore da me. Quanto però più egli procurava di fuggirne, per fare l' ubbidienza, tanto più parea, che gli corresse appresso Iddio, visitandolo continuamente con celesti lumi e dolci rapimenti.

Me-

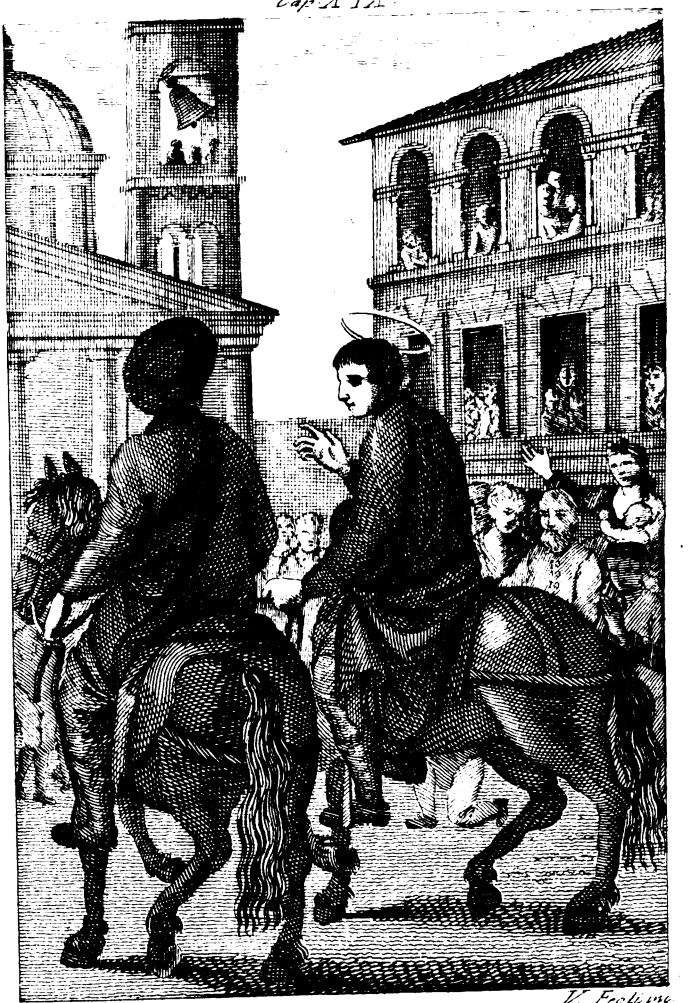
Meglio sarà sentire questo prodigioso contrasto dalla bocca stessa di LUIGI, il quale tutto afflitto un giorno, per timore di non far l' obbedienza, disse confidentemente ad un Padre di casa : *Veramente io non so, che farmi : Il P. Rettore mi proibisce di far orazione, acciò con l' attenzione io non faccia violenza alla testa ; ed io maggior forza e violenza mi fò, mentre cerco di distrarre la mente da Dio, che in tenerla sempre raccolta in Dio ; perchè questo già per l' uso mi è divenuto quasi connaturale, e vi trovo quiete e riposo, e non pena. Contuttociò io mi forzerò di fare, quanto mi comandano, al meglio che potrò.* Più di così non può dirsi in questo genere : e chi non intende la forza di questa sincera confessione del Santo, conviene, che non abbia mai provato a meditare ; anzi, che neppur teoricamente sappia, che cosa sia Orazione.



Digitized by Google

Digitized by Google

Cap. XIX



D. del Frate inv. V. Foschi inc.

Tornando per rilevanti affari in Castiglione vi è ricevuto con onori de Santi.

Digitized by Google

## CAPITOLO XIX.

VEduto in iscorcio un saggio dell' ammirabile perfezione, con cui menò LUIGI la sua vita Religiosa, gradirà il Lettore di ripigliare il filo della breve carriera, che gli rimase in questo nuovo stato di vita: giacchè (o per essere il Santo già maturo pel cielo, o per non esser degna la terra di un viatore, che menava piuttosto una vita da Comprensore) prima di compiere i sei anni di Religione, fu da Dio chiamato all'immortale corona.

Cominciato, come si disse, il Noviziato ai 25. Novembre 1585., con tal fervore lo intraprese, che divenne tosto un vivo esemplare di perfezione non solo a' suoi Connovizj, ma ai Padri stessi provetti, che dimoravano in quella casa. Nè fu quello un fervore da principiante; poichè proseguì sempre crescendo di



Digitized by Google

grado in grado sino al sommo. Quindi, quantunque egli si facesse una volta ad esaminarsi colla più squisita diligenza, non potè trovare con tutto il suo purgatissimo sguardo cosa da riprendersi: del che non sapendosi persuadere per la sua rara umiltà, disse al suo Confessore, che temea molto di non essere incorso nell'abbandono e nella cecità de' riprovati.

Due mesi e mezzo dopo il suo ingresso in Noviziato, vale a dire ai 13. Febrajo 1586., morì suo Padre: la qual nuova, benchè ne fosse tenerissimo, punto non lo alterò: e dovendo scrivere perciò una lettera di consolazione alla Marchesa Madre, cominciò la lettera con ringraziare Iddio, per poter ora più liberamente dire *Pater noster, qui es in cælis*, non avendo più altro Padre che Dio. Nella fine di Ottobre dell'anno stesso, dovendosi portare a Napoli per salute il P. Pescatori Maestro de' Novizj, il P. Generale gli unì per compagno

il

il nostro LUIGI con due altri giovanetti di più gracile complessione.

Vedendosi però, che quell'aria non gli si conferiva, anzi gli si aggravava l'abituale suo dolor di testa con gli altri incomodi; per ordine del P. Generale partinne agli 8. Maggio 1587. in compagnia del P. Gregorio Mastrilli; ed, in vece di farlo tornare alla casa del Noviziato, lo vollero i Superiori in Collegio Romano allo studio di Metafisica, per distrarlo un poco, se fosse stato possibile, dalla troppa applicazione alle cose divine. Ivi dunque, giunto il tempo di fare i voti semplici della Compagnia, ai 25. Novembre 1587. li fece nella Cappella domestica dedicata alla Madonna, che anche al dì d'oggi si vede, e con grande affluenza di divoti si venera nel giorno della festa di S. LUIGI. Ai 25. Febrajo seguente prese la Prima Tonsura con altri suoi compagni in S. Giovanni Laterano, e consecutivamente, ai 21. dello stesso mese, ed ai 6., 7. 13.,

Digitized by Google

13., e 20. Marzo prese i quattro Ordini Minori.

Morto intanto il Sig. D. Orazio Gonzaga padrone di Solferino, nacque disputa tra il Sig. Ridolfo fratello di LUIGI e il Duca di Mantova per la successione a tal feudo: per la qual disputa, mentre si agitava presso la Corte Imperiale, formossi una vera inimicizia tra i due Signori Litiganti. Venne in pensiero alle respettive madri di ricorrere a LUIGI per mediatore di pace, e ne scrissero al P. Generale, il quale ben volentieri loro accordollo.

Ai 12. dunque di Settembre del 1589. parte per Castiglione in compagnia del P. Bernardino Medici ed un Laico: e quel suo viaggio fu una vera Missione per i luoghi, dove passò, e per i vetturini stessi, che lo servirono. Nell' appressarsi poi alla patria, precorsane la fama, gli uscì gran popolo incontro, che lo ricevette in ginocchione, come un Santo, col suono delle campane, e con una Salvareale dell' artiglieria della Rocca. CA-

Digitized by Google

Digitized by Google

Cap. XX

D. del Frate inv. V. Fooli inc.

Qual' Angelo pacificatore riconcilia
il suo fratello Ridolfo col Duca di Mantova

Digitized by Google

## CAPITOLO XX.

QUando giunse LUIGI in Castiglione, la Madre stava in San Martino dodici miglia distante. Avendo però avuto l'avviso del suo arrivo, la mattina seguente si portò in Castiglione, smontando nel suo palazzino staccato da quello, in cui risiedeva il Marchese Ridolfo. Ciò saputo LUIGI portossi tosto a visitarla, e da lei fu ricevuto più come cosa sacra, che come figlio: imperciocchè non ardì di abbracciarlo nè di baciarlo; ma, lasciando, che la riverenza vincesse l'amore, lo ricevè inginocchione, inchinandosi a fargli profonda riverenza sino a terra. Nè è meraviglia: perchè anche da fanciullo nel secolo solea chiamarlo *l' Angelo suo*. Con lei poi si trattenne a lungo il Santo quel giorno, e negli altri della sua dimora in Castiglione, non tanto per informarsi dell' affare, per cui erasi co-

la portato, quanto per trattare di cose spettanti l' anima sua: ed un giorno, entrando il Compagno di LUIGI, trovò ambedùe in orazione.

Il ritrovarsi di nuovo il Santo nelle grandezze e negli agi della casa paterna non gli fecero punto alterare il sistema della vita Religiosa, nè lo fecero punto pentire dello stato abbracciato; anzi mostrò sempre un grande rincrescimento di doversi trovar fuori dell' amato suo chiostro. Non volle mai accettare servigio veruno dai paggi e servidori di casa, e cercava di prevenire anche il Fratello compagno, con rifarsi il letto da se. Non volle accettar regali, neppur dalla Madre, se non se, per ubbidire al Compagno, e per solo titolo di limosina, un corpetto e qualche camicia, di cui abbisognava. In tavola usava la solita astinenza; ed un giorno disse al Compagno: *oh quanto bene stiamo in casa nostra! più sostanza mi dà una delle nostre povere vivande, che tut-*

*tutti i cibi, che vengono in questa tavola*. Essendo stato ricevuto a Castel Giuffrè da suo Zio in un magnifico appartamento, disse col Compagno: *O fratello mio, Dio ci ajuti questa sera: e dove siamo capitati per i nostri peccati! oh quanto staremmo meglio nelle nude camere di casa nostra e ne' nostri poveri letti!*

Prese intanto le necessarie informazioni del negozio, che avea a trattare, si porta in Mantova, per parlarne col Duca: ed in un abboccamento di un' ora e mezza conchiude tutto, quando in vano vi si era impiegato per lungo tempo gran numero di rispettabilissimi Signori. Tornato dunque lieto in Castiglione prende Ridolfo in compagnia, e lo presenta al Serenissimo di Mantova, il quale lo abbraccia, lo tiene a convito, e gli rilascia lo Stato di Solferino occupatogli, protestando di far tutto a sola contemplazione del P. LUIGI, per cui avea un'altissima venerazione.

Non

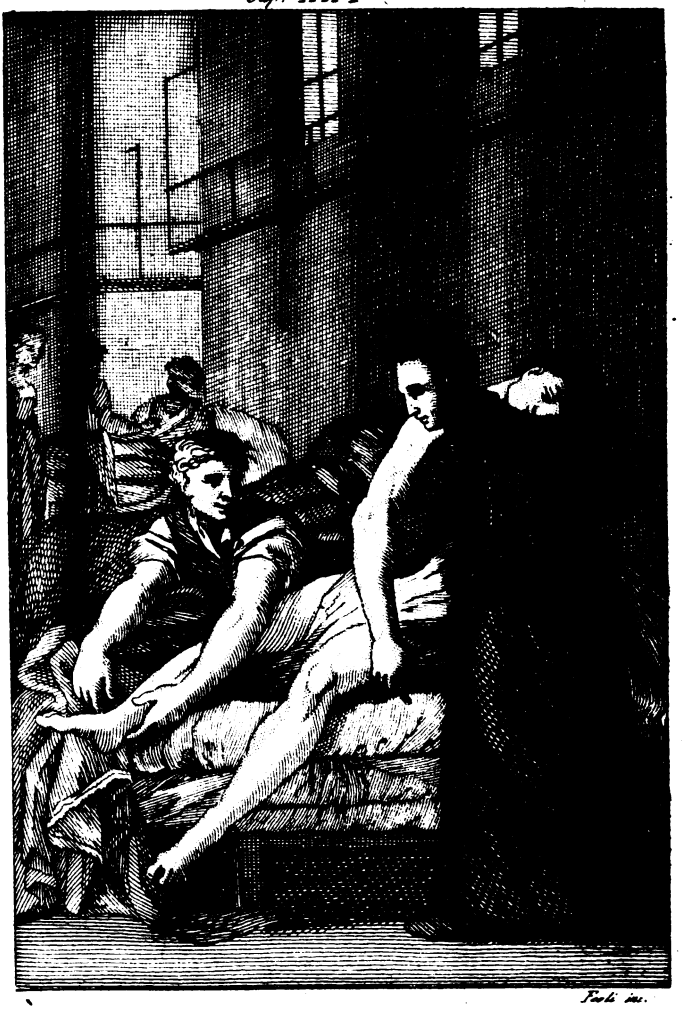
Non fu questo il solo bene, che fece il Santo in Castiglione. Avea il Marchese Ridolfo da un' anno e più sposata legitimamente una Signora ereditiera; ma per fini politici teneva occulto il matrimonio: lo che avea prodotto grande scandalo nel paese. LUIGI dunque fece, che il fratello publicasse questo matrimonio; ed operò insieme, che non gli pregiudicasse alla successione, che temea di perdere, di Castel Giuffrè.

Provveduto agl' interessi e all' edificazione domestica, per cui era stato mandato, fece il Sabbato di Sessagesima una predica al popolo, che obbligò i Confessori a vegliar tutta la notte, per soddisfare l' immensa folla de' penitenti; e la mattina seguente fece fare una Communion generale, cui egli servì portando in giro l'abluzione. Ai 12. di Marzo poi del 1590. secondo le istruzioni de' Superiori si partì per Milano a farvi lo studio della Teologia.

CA-

Digitized by Google

Cap. XXI



Fooli inc.

Servendo nell' Ospedale della Consolazione di Roma ne contrae un morbo Contagioso.

Digitized by Google

## CAPITOLO XXI.

MEntre i Gesuiti di Milano godeano dell'acquisto fatto in LUIGI, quei del Collegio Romano al contrario molto si doleano della sua perdita. Quindi alle istanze fattene si compiacque il P. Generale di richiamarvelo. Questo riuscì gratissimo a LUIGI; perchè, riconoscendo egli Roma per il luogo della rigenerazione del suo spirito ( *ubi in Christo genitus sum* ) com' egli ne scrisse ad un suo amico, ed avendo chiara rivelazione dell'avvicinamento della sua morte, sperava di meglio disporvisi, dove avea avuto principio il suo fervor Religioso.

Sui primi dunque del mese di Maggio, vale a dire dopo due soli mesi di dimora in Milano, avendo di fresco compiti 22. anni dell'età sua, si mise in viaggio per Roma. Nel passare per Siena a richiesta del P. Rettore di quel nobile Convitto fece una esorta-



Digitized by Google

zione così toccante a quella gioventù, che ne mosse molti a lasciare il mondo e farsi Religiosi. Così, dopo circa nove mesi di assenza, pieno di gloria e di meriti fu con eccessivo giubilo ricuperato dagli antichi suoi Fratelli e da Roma, cui era destinato godere degli ultimi suoi esempj, e delle preziose sue spoglie.

Ripigliato il corso de' suoi studj, fu l'anno seguente, cioè nel 1591., travagliata tutta l'Italia, e Roma specialmente, da una desolatrice epidemìa: per la quale pieni essendo gli Spedali, i Gesuiti, secondo la costante loro pratica in simili occasioni, s'impiegarono a servire gl'infermi, anche contagiosi, col sacrifizio della vita di molti. Oltre a ciò il P. Generale aprì un'altro Spedale a conto della Religione, che in tutto veniva mantenuto e servito da' Gesuiti stessi. Non fuvvi però sulle prime impiegato LUIGI, per essere di salute molto gracile, e perchè troppo sareb-

Digitized by Google

rebbe dispiaciuta la sua perdita : ma tanto fece , tanto si adoperò il Santo , che alla fine gli fu concesso di servire in quello Spedale domestico . Indicibile fu allora il suo contento : indefesso si recava sulle spalle gl' infermi , lavava loro i piedi , rassettava i letti , e facea intorno a loro , qual madre amorosa , tutto ciò , che richiedessero i loro temporali bisogni , provvedendo insieme agli spirituali con una energìa prodigiosa . Sentiamolo da lui stesso : *Io credo* ( disse in quell' occasione al P. Bellarmino ) *che pochi saranno i giorni miei , perchè mi sento uno straordinario desiderio di faticare e servire a Dio ; e con ardore sì fatto , che non mi pare , che Dio me lo darebbe , se non mi avesse a levar presto da questa vita .*

Osservando però i Superiori , che già venivano a mancare diversi di quei , che servivano lo Spedale domestico pieno di contagiosi , vietarono a lui di più accostarvisi : e per so-

sodisfare in qualche modo alle sue reiterate istanze, gli accordarono in fine di servir solo a quello della Consolazione, dove non sogliono andare siffatti malati. Ma Iddio dispose, che vi capitasse, per contentare le brame del Santo, e quello appunto egli prese a servire; onde pochi giorni dopo (e fu ai 3. Marzo dell'anno suddetto) si pose in letto d'infermità contagiosa. Crebbe tanto il male, che il settimo giorno, parte pel pericolo di prossima morte, parte per le sue preghiere, fu munito del Santissimo Viatico, e della Estrema Unzione. Credendo egli dunque di presto volarsene al Cielo, provò tal' eccesso di allegrezza, che dubitando di qualche difetto in questo, ne manifestò lo scrupolo al P. Bellarmino. Iddio per altro volle prolungargli ed arricchirgli la corona della sua gloria, disponendo, che il mal contagioso passasse in una lenta frebbetta etica, che poco a poco lo consumasse per lo spazio di più di tre mesi. CA-

Digitized by Google

Cap. XXII

Eredi inc.

*Dopo una lunga malattia rende felicemente lo spirito nelle mani degli Angeli.*

Digitized by Google

## CAPITOLO XXII.

TRoppo angusti essendo i limiti del mio scrivere, accennerò solo alcune delle molte sublimissime lezioni di santità, che ci diede LUIGI nel corso dell' ultima sua malattia. Dai primi giorni, che fu collocato nell' infermeria, pregò di non avere distinzione veruna di letto più comodo, di medicine più squisite, di assistenza più assidua. I medicamenti più disgustosi se gli andava assaporando sorso a sorso: chiese in grazia di essere collocato sopra di una semplice stuoja in terra, e poi anche di esser flagellato da capo a piedi; e molto restò amareggiato, perchè furongli negate queste grazie. Spesso si alzava furtivamente dal letto, per far orazione inginocchio sul nudo terreno; nè ammise mai in tutto quel tempo verun discorso di cose indifferenti, ma solo volea sentir par-

lare, e solo parlava egli di cose di Dio.

In questo tempo scrisse diverse bellissime lettere, e tra queste due alla Marchesa sua madre, delle quali ne riporto qualche periodo per saggio. Nella prima: *Io un mese fa sono stato per ricevere da Dio la maggior grazia, che ricevere potessi, cioè di morire, come sperava, in grazia sua: e di già avevo ricevuto il Viatico e l'Estrema Unzione. Però è piaciuto al Signore di differirla, disponendomi tra tanto con una febbre lenta, la quale mi è restata &c.* Nella seconda scritta ai 10. di Giugno, undici giorni prima della sua morte: . . . *Confesso a V. S. Illma, che mi smarrisco e perdo nella considerazione della bontà divina, pelago senza arena e senza fondo, la quale mi chiama ad una eterna requie: per sì piccole e brevi fatiche m' invita e chiama dal Cielo a quel sommo bene, che tanto negligentemente cercai, e mi promette il frutto di quelle lacrime, che tanto scarsamente ho seminate. Veda*

ed

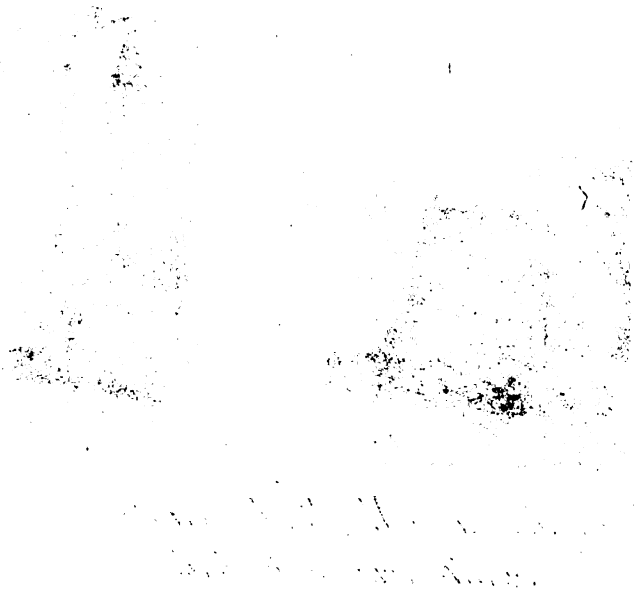
*ed avvertisca V. S. Illma di non far torto a questa infinita bontà, come farebbe senza dubbio, quando piangesse, come morto, chi ha da vivere dinnanzi a Dio, per giovarle con le sue orazioni più assai, che non facea di quà &c.*

Avendo sentito una sera dal P. Bellarmino, che potea sperare di volare in Paradiso senza toccar Purgatorio, rimase rapito in contemplazione della patria beata tutta la notte: ed in quella, si crede, che avesse la rivelazione del giorno preciso del suo passaggio; giacchè d'allora in poi disse francamente, che l'Ottava del *Corpus Domini* sarebbe morto. Avvisato poi dal P. Bruno, che a parere de' Medici non potea vivere molto a lungo, recitò con grande affetto il *Te Deum*; ed a chiunque lo visitava, dicea tutto allegro *lætantes imus, lætantes imus*: interrogato del dove? *al Cielo*, ripiliava, *al Cielo*.

Spuntata la mattina dell'Ottava del *Corpus Domini*, fuvvi chi gli disse: *Eccoci*

*coci all' ottava, e voi state meglio. Non è ancor passato oggi*, rispose: e ad un altro più precisamente: *Questa notte mi morirò*. Verso il mezzo giorno fece istanza, che gli si desse il Santissimo Viatico, che gli fu accordato sulla sua assertiva, non ostante che non si conoscesse da' Medici un prossimo pericolo. E più tardi l' Estrema Unzione. Sulle 23. ore gettò via il berettino di testa: il P. Cepari, che l' assisteva, gli disse, che potea nuocergli il freddo della sera; ed egli rispose: *Gesù Cristo, quando morì, non avea niente in testa*. Intanto, sapendo egli, che si approssimava il suo passaggio, non toglieva mai gli occhi dal suo Crocifisso, imprimendogli tenerissimi baci; e ripetendo spesso: *in manus tuas commendo spiritum meum*: e con questi sentimenti verso la mezza notte, che fu tra i 20. e 21. di Giugno del 1591. placidamente spirò in mano degli Angioli, essendo nell' età di 23. anni, 3. mesi, e 11. giorni. CA-

Digitized by Google



Digitized by Google

Car. XVIII.

Ficoli inc.

Si fa vedere a S. M. Madalena de Pazzi in un altissimo seggio di gloria

Digitized by Google

## CAPITOLO XXIII.

NOn occorre, che io mi dilunghi quì a riferire la commozione de' Gesuiti e di tutta Roma in sentire la perdita fatta colla morte di LUIGI, nè il concorso immenso di gente divota a rapirne le Reliquie, che lo fece rimanere dopo il trasporto in Chiesa poco men, che ignudo. Dirò solo, che tutti ad una voce esclamavano: *è morto il Santo, è morto il Santo:* e tutti nell' atto stesso di fargli suffragj, per ubbidire al rito della Chiesa, si raccomandavano insieme alla sua intercessione.

Quanto poi fosse grande la gloria, cui venne sublimato, volle Iddio manifestarlo al mondo con una soprannaturale visione, che ai 4. Aprile del 1600. concesse alla sua diletta Vergine S. Maria Maddalena de' Pazzi in Firenze. Questa, nell' atto di distribuire alle Monache alcune Reli-

quie del Santo mandatele da Roma, proruppe con diverse pause ne' termini stessi, che io quì riferirò tali e quali furono scritti da Suor Maria Pacifica del Tovaglio, e poi ratificati da altre sette Monache, le quali furono presenti al ratto, cioè Suor Maria del Giocondo, Suor Caterina Eletta Gondi, Suor Maria Cristina Pazzi, Suor Maria Perpetua Pieri, Suor Francesca Eletta Cavallini, Suor Maria Maddalena Berti, Suor Maria Jacinta de' Pazzi. In fine per maggior autentica della cosa, Monsignor Alessandro Marzi Medici, allor' Arcivescovo di Firenze, lesse il foglio scritto alla Santa stessa; e ricuoprendosi ella di una umile confusione, obbligata per ubbidienza confessare il vero, con giuramento confermò tutto quanto. Ecco dunque le parole della Santa trascritte da me per venerazione colla stessa ortografia, con cui si trovano riportate in processo.

„ *O che gloria ha* LUIGI *figliuol d' Ignazia-*

*gnatio ! Mai l' harei creduto , se non me l' havessi mostro Jesù mio. — Mi pare in modo di dire, che non habbia a esser tanta gloria in Cielo , quanta ne veggo haver a* LUIGI. *— Io dico, che* LUIGINO *e un gran Santo. — Noi habbiamo de' Santi in Chiesa , che non credo habbia tanta gloria . — Io vorrei andare per tutto il Mondo, & dire, che* LUIGI, *figliuol d' Ignatio, è un gran Santo ; & vorrei poter mostrare la sua gloria a ciascuno , perchè Dio fussi glorificato . — Ha tanta gloria , perchè operò coll' interno . — Chi potrebbe mai narrare il valore & virtù dell' opere interne ! Non ci è comparatione alcuna dall' interno all' esterno. —* LUIGI *stando in terra tenne la bocca aperta a' risguardi del Verbo ; & però ha tanta gloria. —* LUIGI *fu Martire incognito , perchè chi ama te , Dio mio , ti cognosce tanto grande , & infinitamente amabile , che gran martirio gli è il vedere, non ti amar , quanto aspira & desidera di amarti ; & che non sia dal-*

*le*

*le Creature cognosciuto, nè amato; anzi offeso. — Si fece anco Martire da se stesso. — O quanto amò in terra! Et però hora in Cielo gode Iddio in una pienezza d' amore. — Saettava il cuor del Verbo, quando era mortale: & hora in Cielo quelle saette si riposano nel suo cuore; perchè quelle communicationi, ch' ei meritava con gli atti d' amore & unione, che faceva (quali erano le saette) hora l' intende & gode. — Ancora io mi voglio ingegnare d' agiutar l' anime; perchè, se alcuna n' anderà in Paradiso, preghi per me, come fa* LUIGI *per chi in terra li dette agiuto. Amen.* „

Altre volte ancora la stessa Santa meritò di vedere il nostro LUIGI in gloria; e per l' idea, che ne concepì, formonne poi di sua mano, al meglio che seppe, un picciolo ritratto in carta, che si conserva nella Chiesa delle Barberine in Roma, e si è ora fatto fedelmente copiare in rame della stessa misura per chi fosse vago di averlo. CA-

Digitized by Google

Digitized by Google

Cap. XXIV

Fecit inc.

Il S.P. Benedetto XIII. lo canonizza e lo dà per Esem-
plare e Protettore alla Gioventù studiosa

Digitized by Google

## CAPITOLO XXIV.

PEr dare un saggio compito di quanto riguarda il nostro Santo, conviene in quest' ultimo Capitolo accennare qualche cosa ancora del Culto a lui prestato nella Chiesa sino alla solenne Canonizzazione. Morto egli in concetto universale di gran Santità, fu chiuso in una cassa di legno, contro lo stile de' Gesuiti, e così sepolto nella sepoltura comune. In quella cassa si tenne 7. anni, quando, attesa la fama de' miracoli operati a sua intercessione, si giudicò di aprirla, e raccoltene le ossa, riporle in altra cassa migliore, murata in alto dentro la sepoltura medesima. In quella occasione si estrassero molte Reliquie, che si sparsero non solo per Roma, e per tutta l'Italia, ma sino nella Polonia e nelle Indie stesse.

Propagata indi la fama del ratto di S. Maria Maddalena de' Pazzi accen-

nato nel precedente Capitolo, crebbe a dismisura la divozione verso del Santo Giovane, e crebbero i miracoli, raccoltine sino a 60. istantanei dal Bellarmino: onde ad istanza di molti Principi d' Italia, e del Marchese Francesco Gonzaga fratello del S., che si trovava in Roma col carattere di Ambasciadore Imperiale presso la S. Sede, concesse il Sommo Pontefice Paolo V., che si collocasse il Sacro deposito in alto al lato di una Cappella in Chiesa colla sua Immagine sopra, e lampada innanzi. Ciò fu eseguito ai 13. di Maggio del 1605., trasportandovi con molta venerazione la cassa diversi Sacerdoti accompagnati da molti altri Gesuiti con torce accese.

Questo Indulto Pontificio equivalse all' odierna funzione delle Beatificazioni; giacchè allora non erano ancora emanati tanti decreti, che poi con saggia provvidenza fece la S. Sede per questo importante oggetto. Concesse quindi lo stesso Pontefice, che

Digitized by Google

che il P. Cepari stampasse la Vita di LUIGI col titolo *di Beato*: e nell'anno seguente per le istanze dell' Imperadore, e di altri gran Principi ordinò ai Cardinali della S. Congregazione de' Riti, che si facessero i processi ed esami necessarj, per devenire alla solenne canonizzazione.

Forse l' affare si sarebbe compito nel Pontificato di Paolo V., se non l'avessero i Gesuiti lasciato in disparte, per promuovere prima la Canonizzazione del Fondatore. Non mancarono però i successivi Pontefici di concedere nuovi Indulti di Festa con Indulgenza, Ottavario, Messa ed Uffizio in onore del Beato. Nel 1620. ai 15. Giugno fu collocato in una nobile Cappella, erettagli nell' antica Chiesa del Collegio R.: la qual Cappella passò a formar la tribuna della presente Sagrestia, quando nel fine del passato secolo fugli nella nuova Chiesa eretto quel magnifico Altare, che ora si vede. Nel 1671. Clemente X. con de-

Digitized by Google

decreto de' 3. Ottobre concesse, che s' inserisse la sua memoria nel Martirologio Romano sotto il 21. Giugno con queste parole: *In Roma il B.* LUIGI *Gonzaga, famoso per l' innocenza della vita, e pel dispregio del principato.*

Finalmente nel 1719., compiti tutti gli altri passi, fu ai 18. Agosto proposto in Congregazione de' SS. Riti il dubbio definitivo = *An virtutes & miracula Beati* ALOYSII *fuerint jam sufficienter examinata & approbata ad effectum &c.* = e ne uscì il Rescritto *Affirmativè:* che fu poi con solenne Decreto de' 23. dello stesso mese confermato dal Sommo Pontefice Benedetto XIII. In vigore di questo decreto furono disposte le cose per la solenne Canonizzazione, che poi si eseguì nella Basilica Vaticana ai 31. Decembre 1726. dal lodato Pontefice, dopo che già con suo Breve l' avea dato per Esemplare e Protettore speciale ai giovani, che frequentano le scuole della Compagnia di Gesù.

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

in Napoli presso Gervari e Talani al Gigante N.° 3.7.

Digitized by Google

# MEDITAZIONE

SOPRA

# GLI ANGELI SANTI

ED IN PARTICOLARE

SOPRA

# LI QUATTRO ANGELI CUSTODI

COMPOSTA

DAL ANGELICO GIOVANE

## S. LUIGI GONZAGA

IN NAPOLI MDCCXCIII

*Presso Gervasi, e Talani Negr.te di Stampe passato il Gigante di Palazzo N. 3. 7.*

Digitized by Google

Digitized by Google

# A. S. E.

## IL SIGNOR

## D. FULCANTONIO

### RUFFO DI CALABRIA

CONTE DI SINOPOLI, E BORRELLO, PRINCIPE DI SCILLA, E PALAZZUOLO, DUCA DELLA GUARDIA LOMBARDA, CONTE, ED AMMIRANTE DI NICOTERA, MARCHESE DI LICODIA, E CRISPANO, UTILE SIGNORE DEGLI STATI DI CALANNA, FILOGASO, E TERRA DI COSOLETO, E GENTILUOMO DI CAMERA DI S. M. ( D. G. ) CON ESERCIZIO &c.

*LA ben giusta fama della singolar divozione di V. E. mi ha spinto ad offerirle questa nuova Operetta su i Santi Angioli Custodi scritta dall' Angelico S. Luigi Gonzaga. Son sicuro, che freggian-*



Digitized by Google

*giandola con l' Eccelso nome dell' E. V. promoverà nel cuore di ogni pio fedele un maggiore impegno di provvedersi di un' Operetta benignamente accolta da un Principe, che al lustro del sangue, ed alle nobili virtù, unisce l' esercizio perenne de' più meritorj atti religiosi, lontano da ogni ostentazione, e pregiudizio. Mosso intanto da queste ben fondate ragioni, rassegno all' E. V. la presente Operetta, decorata di buoni rami, pregandola a riceverla come un attestato della mia profonda stima e venerazione mercè la quale le bacio devotamente le mani, ed ho l' onore d' immancabilmente ripetermi*

*Dell' E. V.*

Napoli 1. Aprile 1793.

Devotiss. Servitor
vero Obbligatiss.
*Nicola Gervasj.*

Digitized by Google

# AL DIVOTO LETTORE.

NEl farsi il Compendio della Vita di S. Luigi Gonzaga scritta dal P. Virgilio Cepari si è osservato, che nella prima edizione, che fece di detta Vita in Roma nel 1606. il Marchese D. Francesco, terzo fratello del Santo, dedicandola alla sa: me: di Paolo V., si trova in fine aggiunta una bellissima Meditazione divisa in due Considerazioni sopra gli Angeli Santi, della quale se n' è perduta quasi la memoria, per essere stata nelle posteriori edizioni della suddetta Vita tralasciata.

Perchè dunque non perisca affatto uno scritto sì prezioso, e si diffonda per le mani de' Divoti a gloria degli Angeli Santi, e dell' Angelico Giovane, che lo fece, ha pensato l' Autore del Compendio di

*di riprodurlo colle ſtampe ; regolando la coſa in maniera, che o ſi potranno legare in fine del Compendio ſuddetto, o tenerle in libricciuolo ſeparato, come più piacerà a chi ſe ne provveda.*

*Non ſi dubita, che i Divoti di S. Luigi, e de' Santi Angeli gradiranno il penſiere, e ne trarranno profitto ; che è l' unica coſa, che deſidera chi ne ha procurata la riſtampa.*

*Pas-*

*Passi della S. Scrittura , da quali è tratta la Meditazione*

## EVANGELIO

I Discepoli vennero a Gesù dicendo : Chi pensi, che sarà maggiore nel regno de' Cieli? E chiamando Gesù un fanciullo, lo pose in mezzo di loro, e disse : In verità vi dico, che se non vi convertirete, e vi farete come fanciulli, non entrerete nel regno de' Cieli. Ora chiunque si farà umile come fanciullo, questo tale è il maggiore nel regno de' Cieli ( *Matth.* 28. ).

Avvertite di non spregiare uno di questi Piccolini, perchè io vi dico, che gli Angeli loro nel Cielo, sempre veggono la faccia del Padre mio, il quale è nei Cieli ( *Matth.* 18. ).



Digitized by Google

# PROFEZIE

1. QUIS *ſicut Dominus Deus noſter, qui in altis habitat, & humilia reſpicit in cœlo, & in terra* (*Pſ.* 112.)? Chi ſarà com'è il Signore Iddio noſtro, il quale abita nell'alto, e riguarda le coſe umili in Gielo, ed in terra?

2. *Deus ponit humiles in ſublime* (*Job.* 5.). Iddio mette gli umili in luogo alto e ſublime.

3. *Aſpiciebam donec throni poſiti ſunt; & Antiquus dierum ſedit, veſtimentum ejus candidum quaſi nix, & capillis capitis ejus quaſi lana munda; Millia millium miniſtrabant ei, & decies millies centena millia aſſiſtebant ei* (*Dan.* 7.). Riguardavano, mentre le ſedie regali si mettevano in ordine: e un vecchio di molta età ſi poſe a ſedere, il cui veſtimento era a guiſa di neve candido, ed i capelli del ſuo capo a guiſa di bianca lana; Migliara di migliara lo ſervivano, e dieci mila milioni gli assistevano.

4.

4. *Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis* ( *Psal.* 90. ). Comandò Iddio per te agli Angeli, che ti custodissero in tutte le tue vie.

5. *Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum, & eripiet eos* ( *Ps.* 33. ). Gustodirà l' Angelo d' ogni intorno tutti quelli, che temono il Signore, e li libererà da ogni pericolo.

6. *Ne dicas coram Angelo: Non est providentia: ne forte iratus Deus contra sermones tuos, dissipet cuncta opera manuum tuarum* ( *Eccl.* 5. ). Guardati di dire in presenza dell' Angelo, che non ci è providenza; acciocchè per sorte Iddio adirato contra il tuo parlare, non disperda le opere delle tue mani.

## *CONSIDERAZIONE PRIMA*

## DEGLI ANGELI IN COMUNE

1. Considera, come Cristo nostro Signore per lo grande amore, che porta a noi sue creature, non manca di porgerci sempre nuove occasioni, con che possiamo far acquisto della sua grazia, e far progresso nelle virtù; per poter poi all'ultimo conseguir il fine, che egli ci ha preparato, dell'eterna beatitudine. Per questo ha voluto; che nella Chiesa sua si celebrassero tutti i misterj della nostra redenzione, acciocchè rinfrescandoci di tempo in tempo la memoria di quanto il Signore ha fatto, e patito per nostro amore, ci eccitiamo ad amarlo, e servirlo, e anche a conformare tutte le nostre azioni all'esemplare, ch'egli ci ha lasciato della sua santissima vita. Ancora non contento di questo ha voluto, che in particolare della sua santissima



Digitized by Google

ma e benedetta Madre, come anche di tutti gli ordini de' Santi, e di alcuni più segnalati si faceſſe particolar memoria, acciocchè foſſero come nostri Protettori, e con le loro orazioni ci sovveniſſero nelle nostre necessità ſpirituali, e temporali, e anche ci porgessero occasione d' imitare le loro virtù, e l'eſempio della lor ſanta converſazione. Volle parimente ( poichè la Chieſa, e tutti noi per mezzo de' Santi Angeli riceviamo tanti e sì continui beneficj da sua Maestà ) che si celebrasse con qualche ſolennità anche la loro memoria. E ben conveniva, che gli uomini mostraſſero verſo di loro qualche gratitudine, poichè essi tanto desiderano, e procurano la noſtra ſalute. Per queſto dunque la Chieſa ſanta celebra la memoria del glorioſo S. Michele ſuo particolar Protettore, e di tutti gli altri Angeli, ed Arcangeli delle celeſti gerarchie; poichè tutti, come diſſe l' Apoſtolo, ſono miniſtri, e s' adoperano in qualche modo per ſalute degli eletti ( *Hebr.* 1. ). Non sdegnano quei beati Spiriti di abbaſſarsi al ſervizio

vizio dell'uomo tanto inferiore a loro; poichè vedono il grande Iddio, a cui con tanta avidità e felicità ſervono, eſſerſi umiliato a pigliar per ſalute dell' uomo la forma dello ſteſſo uomo. Neppure sdegnano di averlo per compagno, e che di queſti vermicciuoli di queſta vil polvere si edifichino le mura della celeſte Geruſalemme, e si riſtorino le loro ruine; poichè adorano ſopra di ſe l'iſteſſo uomo fatto Dio (*Ps.* 50.). E vedi, quanto bene la Santa Chieſa nella feſtività di queſto invitto Arcangelo legge il preſente Evangelio della virtù dell' umiltà; poichè, siccome il ſuperbo Lucifero, per volersi uſurpare il divino onore, fu dal più alto ſeggio del Paradiſo precipitato nel profondo dell' inferno; così l'umile Michele, e tutta la ſchiera degli Angeli buoni soggettandosi al loro Creatore, e opponendoſi per zelo della gloria sua a quell' orgoglioſo ſerpente, furono da Dio tanto ſublimati, ed onorati (*Apoc.* 12.). Ci è propoſto ancora queſto Evangelio nella ſolennità di tutti quegli Angeli, i quali inſieme con il beato Michele

le si acquistarono per virtù dell'umiltà la corona della gloria, acciocchè gli uomini intendano questo esser decreto infallibile, ed eterno di Dio, che niuno possa ascender alla gloria, la quale gli Angeli posseggono, se non per la via dell'umiltà, per la qual'essi camminarono. Anzi ancora Cristo Salvator nostro per questa istessa virtù acquistò la gloria del suo sacrato corpo, come dice l'Apostolo: *Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem &c. Propter quod & Deus exaltavit illum &c.* (*Philipp.* 2.). Perchè umiliò se stesso, e fu obbediente fino alla morte, però Dio tanto l'esaltò e glorificò. Onde sarebbe cosa mostruosa, che le membra, che sono i suoi fedeli, volessero entrar per altra porta, fuor di quella per dov'entrò il Capo loro.

2. Considera ora l'eccellenza di quei celesti Cortegiani, di quei Principi del Paradiso, la quale sebbene l'intelletto nostro non può così pienamente intendere, nè capire, nondimeno per quel poco lume, il quale per il loro ministerio ci è comunicato dalle cose, che quaggiù co-

conoſciamo, anderemo raccogliendo ad onor loro qualche parte di quella dignità, e gloria, che dal Signore è ſtata loro conceſſa. Tre coſe dunque ſono quelle, che ſogliono rendere illuſtre una corte, ovvero eſercito di un gran Principe. Primo la nobiltà delle perſone: ſecondo il numero di eſſe: terzo l'ordine, che tra loro ſi ritrova. Tutte queſte tre parti ſingolarmente riſplendono in quegli Angelici Spiriti: poichè, ſe li conſideri prima quanto alla loro natura, ſono le più degne opere, che la mano di quel grande Artefice Iddio abbia formato; ſono di ſoſtanza ſpirituale, e per la ſua natura incorruttibile e la più perfetta d'ogni altra creatura: ſono d'un intelletto tale, che circa le coſe naturali non poſſono aver errore alcuno, od ignoranza: e conforme a queſto maggior lume, che eſſi hanno d'intelletto, hanno inſieme una volontà più ferma, e più perfetta, ſenza che da alcuna paſſione poſſa eſſere perturbata. Di poi, ſe ti rivolgi a conſiderare lo ſtato, nel quale ora ſi trovano in grazia, eſſi ſenza aver giammai pecca-

cato s'hanno acquistata la gloria, e l'eterna beatitudine. Oltre di ciò, nella loro sostanza sono vestiti dell'abito della divina grazia, che li rende belli e graziosi nel cospetto del Signore. Nell'intelletto sono dotati del chiaro lume della gloria, con che veggono a faccia a faccia il loro Creatore: e nella volontà adornati dell'abito della carità, con che amando Dio d'un'amor di perfetta amicizia, li rende insieme figliuoli, ed amici dell'istesso Iddio. Ora anima mia contempla la bellezza di questi celesti Cittadini, i quali a guisa di tante Stelle matutine, e chiarissimi Soli, risplendono nella Città di Dio, e in essi come specchi limpidissimi rilucono le divine perfezioni; l'infinita potenza, l'eterna sapienza, l'ineffabil bontà, e ardentissima carità del Creatore. O quanto sono graziosi, quanto puri, e quanto amabili questi beati Spiriti, quanto zelanti della gloria del loro Signore, e quanto desiderosi, e solleciti della nostra salute; e però quanto degni d'esser da noi singolarmente amati, e riveriti! Perciocchè, se

l'onore ( come dicono i Filosofi ) è una riverenza, la quale si deve ad alcuno per qualche eccellenza, o virtù, che abbia in se; e così fra gli uomini, sebbene secondo la natura tra se tutti sono uguali, nondimeno quelli, che per alcuna di queste doti eccedono gli altri, sogliono essere tanto stimati e onorati; quanto più converrà, che noi creature così basse a paragone di quelli celesti Spiriti gli onoriamo, e riveriamo; poichè ciascuno di essi, per minimo che sia, in tutte le suddette doti, ed eccellenze avanza qualsivoglia maggiore di tutti gli uomini? Oltre di ciò, se gli Angeli Santi, creature sì degne e per natura, e per grazia, sopra tutte l' altre creature, s' abbassano, e onorano l' uomo, perchè Iddio l' amò, e onorò; par molto conveniente, che noi piccoli vermiciuoli onoriamo quelli con ogni affetto di divozione, i quali Iddio tanto onora, ed esalta nel cielo. Poichè questi sono quei figliuoli diletti, i quali sempre veggono la faccia del Padre, e quei bianchi, e puri gigli fra i quali si pasce, e quei

mon-

monti pieni d' aromati odoriferi, ſopra dei quali paſſeggia, e si ricrea il celeſte Spoſo ( *Matth.* 18., *Cant.* 2., & 8 ).

3. Dopo la dignità, ed eccellenza di queſta Corte celeſte, conſidera il numero, e ordine de' Cortigiani. E prima quanto al numero, è tanto grande, che avanza non ſolo gli uomini, che al preſente vivono, ma tutti quelli, che ſono mai ſtati, o ſaranno ſino al giorno del giudizio. La moltitudine di queſti beati Spiriti è a guiſa di quell' arena del mare, e delle ſtelle, de' quali diſſe il Savio, che non ſi poſſono numerare; e, come afferma S. Dioniſio Areopagita, è maggiore il numero degli Angeli di qualunque numero, che ſi poſſa dare al mondo in queſte coſe materiali. *Millia millium* ( dice il Profeta ) *miniſtrabant ei, & decies millies centena millia aſſiſtebant ei* ( *Eccl.* 2. . *Dionyſ. Areop. de cæleſ. Hierar. cap.* 9., *Dan.* 7. ) Migliara di migliara ſervivano al Signore, e dieci mila millioni gli aſſiſtevano: dove mette la Scrittura al ſuo ſolito il numero certo per l' incerto, e mette il numero mag-

giore, che ſia appreſſo gli uomini, acciocchè s'intenda, che queſto numero ſolo appreſſo di Dio è numerabile; e quello, che appreſſo di Dio è numerabile, appreſſo gli uomini è infinito e innumerabile. E però noi leggiamo in Giob: *Numqvid eſt numerus militum ejus* ( *Job.* 15. )? E' forſe alcun certo numero della milizia del Signore? Della cui moltitudine diſſe ancora il regio Profeta, parlando degli Angeli: *Currus Dei decem millia lætantium, Dominus in eis in Sina in Sancto* ( *Pſal.* 67. ). Li carri di Dio dieci migliara di molte migliara di feſteggianti, ne' quali abita il Signore nel ſuo Santo monte Sinai. Ora ( ſiccome è ſcritto nell' Apocaliſſe ) ( *Apoc.* 7. ) dice il Santo Evangeliſta aver veduta una gran moltitudine di Santi, che ſtavano nella preſenza di Dio, di tutti i popoli, lingue, e nazioni, la quale non poteva in modo alcuno eſſer numerata. Se queſto numero degli eletti, i quali pur ſappiamo eſſere la minor parte degli uomini, è tanto grande, che non ſi può numerare; quanto penſiamo, che ſarà quel-

lo

lo degli Angeli, i quali dieci volte più avanzano la moltitudine di tutti gli uomini? Ed era ben ragione, che i Cortigiani di quel celeste Monarca fossero in tanto numero; poichè, se dice il Savio: *In multitudine populi dignitas regis, & paucitate plebis ignominia principis* (*Prov.*). Nella moltitudine de' popoli consiste la grandezza, e dignità del Re; e poco numero de' sudditi è vergogna, e disonore del Principe: essendo Iddio quel Principe altissimo, Re de' Re, e Signor de' Signori, molto ben conveniva, che avesse una famiglia ampla, e una corte numerosa in quello spazioso regno, in quello smisurato suo Palazzo de' Cieli (*Tim.* 6., *Apoc.* 17.). Oh di quanta consolazione, e gaudio sarebbe o anima mia, poter vedere una moltitudine di così belle creature tanto degne per natura, tanto nobili per grazia, e tanto beate per gloria! Oh se mai ti toccasse quella felice sorte di poterti ritrovare fra quei celesti squadroni, in compagnia di tanti Principi, e figliuoli di Dio, anzi di tanti fratelli tuoi! Perciocchè non si ver-

go-

Digitized by Google

gognano quei ſublimi, e amoroſi Spiriti d'aver gli uomini per fratelli; poichè lo ſteſſo lor Signore, non ſolo non ſi vergognò di eſſer chiamato, ma anco volle farſi (pigliando l' umana carne) realmente fratello noſtro (*Hebr.* 2.). O quanto volentier ancor tu inſieme con quelle voci Angeliche loderesti, e benediresti il tuo Signore per tanto beneficio da lui ricevuto!

4. Conſidera poi il mirabil ordine, con che la Divina providenza ha diſpoſto, e ordinato queſti glorioſi Spiriti tanto verſo il lor Creatore, come anco tra ſe ſteſſi, e verſo l'altre creature di queſto mondo. E prima, ſe li conſideri verſo ſe ſteſſi, non troverai in così numeroſa moltitudine di Santi Angeli alcuna confuſione, ma un ſupremo ordine e una maraviglioſa diſtribuzione, conforme a diverſi modi d' intendere, l' uno più alto, e più degno dell' altro, ſecondo che Iddio rivela loro i ſuoi divini ſegreti, e ſi ſerve del loro miniſterio per benefizio degli uomini. Diſcendendo poi al particolare, tutta quella moltitudine dei

bea-

beati Spiriti si divide in tre Gerarchie, suprema, mezzana, ed infima. Di poi ciascuna di quelle Gerarchie è distinta parimente in tre Cori di Angeli, supremo, mezzano, e infimo. La prima delle quali contiene li Serafini, Cherubini, e Troni. Dove dalli nomi loro facilmente conoscerai gli ufficj, ne' quali si esercitano; poichè questo è proprio di Dio, d' imporre i nomi alle sue creature conforme agli ufficj, che lor commette. Contempla dunque il primo Coro dei Serafini, i quali a guisa di camerieri segreti e più intimi del Re del Cielo sono conformi al loro nome non solo pieni e infocati di carità, ma divenuti a guisa d' uno spiritual fuoco sempre ardono del divino amore; e insieme con questo fuoco della lor carità infiammano, e illuminano gli Angeli inferiori a loro. Di poi contempla i Cherubini, così detti per la pienezza della scienza, e d' un maggior lume d' intelletto, che hanno sopra tutti gli altri inferiori Spiriti, per vedere essi più chiaramente Iddio, e conoscere più cose in lui. Onde sono a gui-

sa

sa di Consiglieri del celeste Re, pieni di scienza, e di sapienza, la quale parimente communicano agli Angeli inferiori a loro. Contempla dipoi li Troni, i quali, come famigliari, e Segretarj più intimi di Dio, sono stati ornati di questo nome, per essere a guisa di seggi, e Troni regali, ne' quali siede in un certo modo, e si riposa la Divina Maestà, la quale ancora come in una sede Pontificale, ovunque vanno, seco la portano. Discendi poi alla seconda Gerarchia, che contiene tre altri Cori d'Angeli, Dominazioni, Virtù, e Potestà, i quali sono disegnati particolarmente per governo universale di queste cose inferiori. E prima contempla le Dominazioni, le quali rappresentando il dominio di quel supremo Principe, e a guisa di Presidenti Reali, comandano agli altri inferiori a loro, e gl'indirizzano nei divini ministerj per governo dell'Universo. Di poi contempla le Virtù, le quali adombrando con il loro potere e virtù l'infinita potenza del Signore delle virtù, eseguiscono tutte le cose più difficili, e ope-

ra-

rano in servizio di lui nelle creature effetti maravigliosi. Terzo contempla le Potestà, le quali a guisa di giudici rappresentano l'autorità e potestà del supremo e universal Giudice; e hanno per uffizio di raffrenare le aeree potestà, rimovendo dagli uomini tutte quelle cose, che li possono molestare, o impedire, acciocchè possano meglio conseguire la lor salute. Discendendo finalmente alla terza, ed ultima Gerarchia, nella quale si contengono tre altri Cori, Principati, Arcangeli, e Angeli, contempla il primo e supremo de' Principati, chiamati con questo nome, perciocchè; siccome quest' ultima Gerarchia è da Dio deputata per eseguire i suoi divini ordini verso le creature; questi del primo Coro rappresentando quel supremo Principe, sono da lui prepositi al governo di diverse provincie, e regni particolari. Questi anche come più principali, ricevendo da Dio immediatamente gli ordini, li commettono agli altri Angeli inferiori, porgendo loro ajuto nell' esecuzione di essi. Seguitano dipoi gli altri due Cori, Arcangeli, e Angeli, i quali, conforme al lo-

ro nome, ſono a guiſa di Legati, e meſſaggieri mandati da Dio nel mondo per diverſe cagioni, e anco deputati alla cuſtodia de' luoghi, e perſone particolari: nè altra differenza vi è fra queſti due Cori, ſe non che gli Arcangeli ſono deputati per coſe, e impreſe maggiori, e gli Angeli per le minori. E tutto queſto è quel poco, che noi poſſiamo intendere di quella divina architettura e ordine della Caſa di Dio. Perciocchè, ſe la viſta del noſtro intelletto poteſſe più oltre ſcorgere e conſiderare più in particolare la natura ed offizio di ciaſcun Angelo, troverebbe, che ſiccome eſſi hanno particolar offizio ed eſercizio in quella ſuperna Geruſalemme, così con un particolar ordine rendono ſopra molto vaga quella beata moltitudine, e corte del celeſte Re. Perciocchè ſiccome vediamo in queſto noſtro Cielo materiale, il quale è ornato di tante ſtelle, e diſtinto dal numero de' pianeti in varie sfere, e corpi celeſti, che con sì mirabil ordine si muovono, e mandano i loro influſſi alla terra: non altrimenti quel Cielo ſpirituale e inviſibile con un più maraviglioſo

Digitized by Google

ſo e divin'ordine contiene in ſe, a guiſa di tante chiare ſtelle, tanta varietà di Angeli, per i quali, come da tanti Pianeti, il Signore dell'univerſo manda alla terra noſtra gl'influſſi de' ſuoi doni e grazie ſpirituali (3. *Reg.* 10.). Or anima mia, ſe la Regina Saba, udita che ebbe la ſapienza di Salomone, e veduta la magnificenza del ſuo palazzo, e la copia e ordine de' miniſtri, che gli ſervivano, dice la Scrittura, che per un eccesſo, che ella ebbe di maraviglia della prudenza di quel ſapientiſſimo Re, reſtò quaſi ſenza ſpirito, e gli diſſe: Beati quelli, che ſtanno alla preſenza tua, e beati i ſervi, che ſono degni di veder la tua faccia, e aſcoltar la tua ſapienza: O, ſe tu arrivaſſi ad intendere la dignità, l'eccellenza, e ordine della Corte di quel vero Salomone, il quale con la ſua eterna ſapienza, e arte l'ha così ben diſpoſta e ordinata, quanto più avreſti occaſione non tanto di maravigliarti con quella Regina, ma più toſto con quel buon Profeta di venir meno per deſiderio, e amore di quella beata abitazione? Che conſolazione, e che gaudio ſarebbe il

tuo, se dopo il corso della presente vita potessi andare ancor tu ad onorare, e corteggiare insieme con quei felici Spiriti quel Signore, al quale essi servono: *& cui servire regnare est*! O santi e puri Angeli, o voi veramente beati, i quali di continuo assistete alla divina presenza, e vedete con tanto vostro giubilo la faccia di quel celeste Salomone, dal quale siete stati riempiti di tanta sapienza, fatti degni di tanta gloria, e ornati di tante prerogative. Voi stelle lucenti, che così felicemente risplendete in quel Cielo empireo, infondete, vi prego, ancor nell' anima mia i vostri beati influssi, conservate la mia vita senza macchia, la mia speranza ferma, i miei costumi senza colpa, l'amor mio intero verso di Dio, e verso il prossimo. Pregovi Angeli beati, che col vostro ajuto, come per mano, vi degniate condurmi per la via regia dell' umiltà, per la quale voi prima caminaste; acciocchè io meriti dopo questa vita di vedere insieme con voi la beata faccia dell' eterno Padre, ed essere con esso voi annumerato in luogo di una di quelle Stelle, che per la lor superbia caddero dal Cielo.

CON-

Digitized by Google

L'ARCANGELO S. MICHELE

G. Morghen d. et f. in Napoli presso Gervasi e Talani al Gigante N.° 3. 7.

Digitized by Google

## CONSIDERAZIONE SECONDA

# DEGLI ANGELI IN PARTICOLARE.

*Ma dopo la contemplazione delle Angeliche Gerarchie, degna cosa è di considerare la gloria di quell' invitto Capitano delli celesti eserciti.*

## S. MICHELE ARCANGELO

IL quale pel merito del suo gran zelo e fedeltà fu da Dio costituito Principe sopra tutti quegli Angeli, i quali per diversi ministerj si mandano al mondo. Fu anche il beatissimo Michele onorato con questo nome, che s' interpreta: *Quis ut Deus*; perciocchè alzandosi quel superbo Lucifero, per volersi far simile a Dio, questo valoroso Arcangelo, non potendo sopportare tanta ingiuria del suo Signore, acceso di ardentissimo zelo esclamò dicendo; *Quis ut Deus*, *Quis ut Deus?*

Digitized by Google

*Deus*? cioè chi è quello tanto audace, e così potente, che possa assomigliarsi a Dio? come se dicesse: Non vi è in Cielo, nè in tutto l' universo persona simile al nostro Dio! Oh fortissimo Michele, degno veramente di questo nome, benedetto sei tu fra tutti gli Angeli, e degno d' ogni lode, e onore fra gli uomini, poichè fosti così fedele, e così zelante della gloria del tuo Creatore. Questo glorioso Arcangelo fu da Dio non solo nella Chiesa trionfante, ma anche nella militante, dotato di molti privilegj. Perciocchè prima nella legge antica fu fatto protettore, e custode della Sinagoga; e di poi nel nuovo testamento Principe, e protettore della Chiesa di Dio. Questo è quel valoroso Duce e Capitano, il cui grand' animo e zelo seguitando tutto quello squadrone degli Angeli buoni si oppose all' audacia di quel velenoso Dragone, e spezzandogli la testa, ottenne la vittoria, e lo precipitò dal Cielo, insieme con tutti i suoi seguaci (*Apoc.* 12.). Di più in tutte l' occasioni, ogni volta, che fu bisogno porger alcun ajuto, e combattere per salute

lute del popolo fedele, sempre vi fu presente l' invitto Michele. Questo nell' Egitto combattè per il popolo di Dio, liberandolo per mezzo di molti segni, e miracoli dalla servitù di Faraone. Questo fu quell' Angelo, il quale in quella orribil notte percosse per divin comandamento tutti i primogeniti d' Egitto. Questo per ispazio di quarant' anni, andando avanti, come Capitano e scorta de' figliuoli d' Israele, e sommerse nel Mar Rosso l' esercito di Faraone, che li perseguitava; uccise, ed estirpò tante genti ed eserciti, che gli erano contrarj; e finalmente l' introdusse a salvamento in quella terra, la quale Iddio gli avea promessa ( *Deut. ult.*, *Judas in sua Canonica*. ). Ancora dopo la morte di Moisè, pretendendo l' astuto Demonio di fare con quel santo corpo idolatrar il popolo di Dio, questo forte Arcangelo zelante dell' onor divino, e della salute di quell' anime, valorosamente se gli oppose, e ributtollo. Questo finalmente, quando il popolo d' Israele fu condotto prigione in Babilonia, essendo finito già

il

il tempo prescritto della sua cattività, andò a porgergli ajuto, e a rimuovere tutti gl' impedimenti della sua liberazione. E sebbene in alcuni di questi luoghi e azioni non vi è così espresso il nome di Michele, nondimeno essendo egli costituito da Dio protettore, e custode di quel popolo, si può di certo credere, o che egli v' intervenisse in persona, ovvero altri Angeli per commissione del Principe Michele. Dipoi questo glorioso Arcangelo, oltre la protezione generale, che tiene della Chiesa santa, ha ancora particolare offizio di ricevere tutte le anime dei giusti, le quali partendo di questo mondo, passano all' altra vita, di difenderle dall' insidie, e oppugnazioni dell' Inimico, e di presentarle avanti al tribunale di Cristo, acciocchè ricevano quel premio, che conforme a' meriti di ciascuno sarà loro da Dio deputato. Dipoi, quando verrà il fine del mondo, comparirà similmente questo fortissimo Arcangelo, per combattere contra l' Anticristo, il quale con falsi miracoli si sforzerà di pervertire i fedeli, per difen-

fendere la Chiesa di Dio da quella terribile persecuzione ( 1. *Thim.* 4. ). E dopo di aver ottenuto questa vittoria, e incatenato il Principe delle tenebre nel pozzo dell' abisso infernale, l' istesso Arcangelo suonerà quella orribil tromba, al suono della quale tutti i morti risorgeranno, e si presenteranno dinanzi a quell' eterno Giudice, per sentire quella final sentenza, per la quale i giusti saranno premiati d' eterna gloria, e all' incontro i peccatori condannati a perpetuo supplizio. Allora non sarà più tempo di misericordia, nè di grazia, ma solo di una rigorosa giustizia: e tutti per giusto giudizio di Dio saranno destinati a quel luogo, che ciascuno in questo mondo avrà meritato. O invitto Principe, e custode fedelissimo della Chiesa di Dio, e dell' anime fedeli, il quale sempre con tanta carità e zelo ti sei posto in tante battaglie, e impiegato in tante imprese, non per acquistare a te stesso fama e riputazione, come sogliono i Capitani del mondo, ma per ingrandire, e conservare quella gloria e onore, che

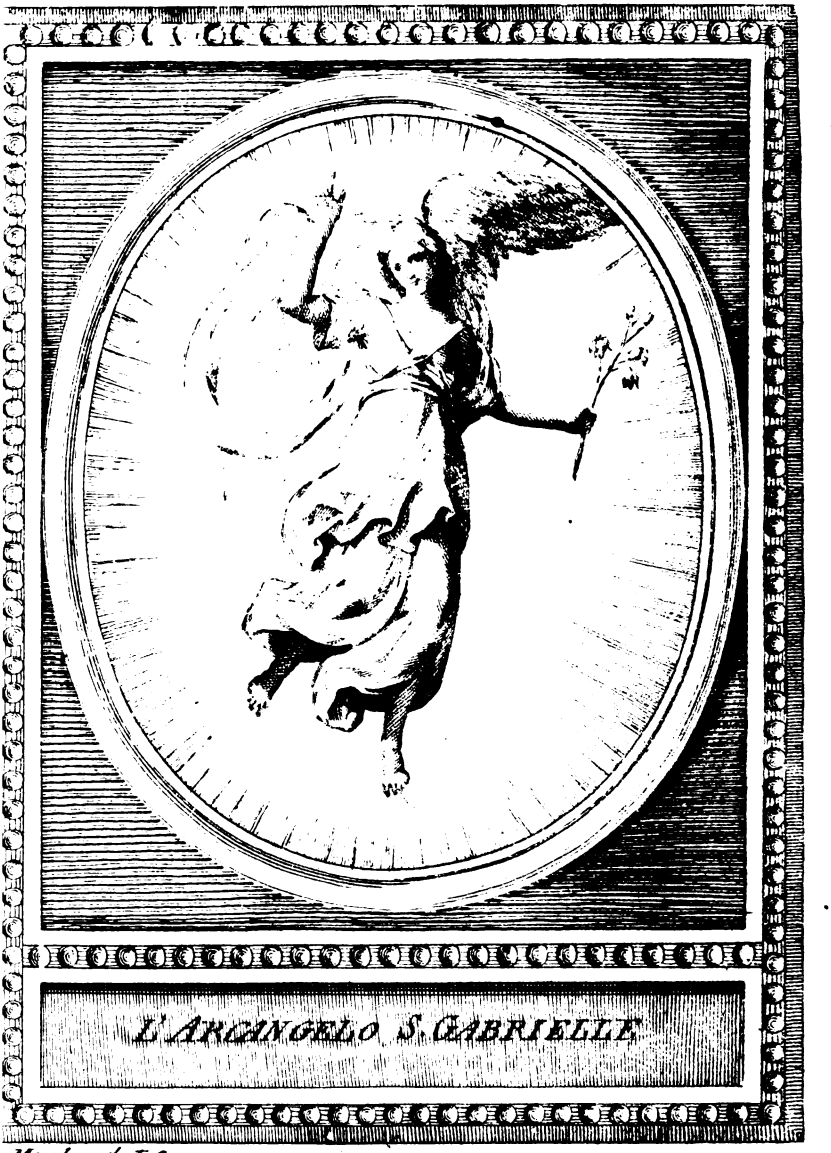
tutti dobbiamo al noſtro Dio, e inſieme per deſiderio della ſalute degli uomini: vieni, ti prego, in ajuto dell' anima mia, la quale di continuo e con tanto pericolo è combattuto dalla carne, dal mondo, e dal demonio ſuoi nemici. E ſiccome tu foſti guida nel deſerto al popolo d' Israele, vogli eſſere ancora fedel Duce, e ſcorta mia pel deſerto di queſto mondo, fino a condurmi ſicuro a quella felice terra de' viventi, a quella beata patria, dalla quale tutti peregriniamo. O anima mia, quando verrà quell' ultima ora della tua giornata, quando ti troverai in quel terribile, e pericoloſo paſſo, dove ſarai ſforzata di ſcioglierti da queſto tuo tanto amato corpo, e paſſar nuda, e ſola per quella ſtrettiſſima porta dell' anguſtie della morte, e per tanti ſquadroni dell' infernal potestà tuoi capitaliſſimi nemici, i quali ti ſtaranno intorno a guiſa di famelici leoni ruggendo, preparati per rapirti, e divorarti. Oh ſe in quel punto queſto invitto Arcangelo, ſiccome ſi è moſtrato ſempre pronto in tutti i biſogni dell'

ani-

anime fedeli, si degnasse con quella sua onorata schiera di venir ancora in tuo ajuto, e combattere per te, e ricoprendoti con quel fortissimo scudo della sua protezione farti passare sicuramente per mezzo de' tuoi nemici! Se ancora avanti il Tribunale di quel severissimo Giudice pigliasse la tua protezione, rispondendo per te, e impetrandoti con i suoi preghi il perdono dei tuoi peccati! E finalmente, accogliendoti sotto il suo vittorioso stendardo, ti conducesse per offerirti in quella santa, e beata luce, ove egli e tutti gli Angeli, ed eletti figliuoli della luce risplendono con eterno giubilo e festa al loro Creatore! Oh che refrigerio saria il tuo, e con quanta consolazione, e contento del tuo cuore da questo mondo ti partiresti!

Digitized by Google

Digitized by Google



L'ARCANGELO S. GABRIELLE

Morghen d. et f.

Digitized by Google

*Dopo il glorioso Principe Michele, considera la dignità, ed eccellenti prerogative dell' Arcangelo*

## S. GABRIELE

IL quale, sebbene nelle Scritture è chiamato Angelo, non è però da pensare, che egli fosse uno di quelli dell' infimo ordine, i quali particolarmente si mandano per ajuto, e ministerio degli uomini, ma che fosse più che Angelo, cioè Arcangelo, e fra gli Arcangeli il primo. Poichè, siccome il misterio, che egli venne ad annunciare, non fu opera, e misterio comune, ma il più eccellente, e più degno, che Iddio abbia giammai operato; così è da pensare, che questo divino Messaggiero fosse uno dei più alti, e degni personaggi, che in quella Gerarchia risiedano. Questo è quel fedele amico del celeste Sposo, che fatto da lui consapevole del profondo segreto della sua Incarnazione, fu egli il primo, che lo manifestò al mondo ( *Luc.* 1. ). E

que-

questo è quel grazioso Paraninfo, il quale fu mezzano tra l' altissimo Iddio e l' umil Verginella di Nazareth, tra 'l Verbo eterno, e la nostra umana natura. Ora, per meglio intendere la dignità di questo Arcangelo, considera in particolare gli ufficj, che dal Signore gli furono commessi. E prima (come alcuni Santi affermano) si può piamente credere, che egli fosse dato per particolar custode alla Beatissima Vergine. E siccome non avea Iddio altra pura creatura, nè in Cielo, nè in Terra, che più amasse, nè che più degna fosse di Maria Vergine; così può pensarsi, che siccome i Principi del mondo sogliono dare le cose, che più care gli sono, in custodia a' più favoriti cortegiani che essi abbiano; così in quella corte celeste doveva essere il glorioso Gabriele uno dei più cari, e favoriti appresso il Re del Cielo. Considera poi l' altro uffizio di questo beato Arcangelo, che fu di essere Ambasciatore mandato dalla Santissima Trinità per un negozio così alto, e così importante, come fu l' Incarnazione dell' Unigenito Figliuol di

Dio

Dio per la redenzione e salute di tutto il mondo. Onde molto bene gli convenne questo santo nome di Gabriele, nome veramente misterioso, il quale s'interpreta VIR DEUS; perciocchè egli annunciò CRISTO al mondo; il quale insieme dovea essere Iddio, e uomo. Dippiù questo nome Gabriele più propriamente si interpreta FORTEZZA DI DIO, e questo per parte dell' istessa opera, che egli annunziò al mondo, che fu quel fortissimo, e triplicato funicolo, quella strettissima unione della divina natura col corpo, e anima santissima di CRISTO in una sempliciſſima ipostasi e persona dell' Eterno Verbo, siccome è scritto: *Funicus triplex difficile rumpitur* ( *Eccl.* 3. ). Ancora si dice fortezza di Dio, perciocchè con la sua ambasciata fu mezzo, acciocchè a noi si comunicasse la divina fortezza, avendo Iddio insieme con l'umana natura preso la nostra debolezza. Onde gli uomini in virtù di questa fortezza divennero così animosi, e forti, che hanno operato poi cose sopra ogni forza, e virtù umana ( *Luc.* 11. ). Angelo veramente for-

forte, poichè non ſolo apportaſti con la tua ambaſciata agli uomini la divina fortezza, ma anche ci apportaſti l' iſteſſo Iddio forte ſopra ogni forte, il quale pigliando le noſtre ſpoglie, e ſcacciando dal mondo quel forte armato, il quale per tanti anni l' avea tiranneggiato, ci liberò dalla ſua ſervitù, e ci reſtituì alla libertà de' figliuoli di Dio.

Digitized by Google

L'Arcangelo S. Raffaello

G. Morghen d. et s. in Napoli da Gervasi e Talani al Gigante N.° 3. 7.

Digitized by Google

*Resta ora dopo di aver considerato lo zelo, e fatti illustri del Principe Michele, e la fortezza misteriosa dell' Arcangelo Gabriele, che consideriamo parimente l' officiosa carità dell' Angelo*

## S. RAFAELE

IL quale per essere, come l' istesso disse, uno di quei sette Spiriti, che sempre assistono alla presenza di Dio, è da credere, ch' egli sia uno de' principali Angeli del Paradiso (*Tob.* 1.). E conseguentemente considereremo i molti beneficj, che ciascuno riceve sì nell'anima, come nel corpo dal suo Angelo Custode. Perciocchè questo glorioso Rafaele, sì per il nome, che egli tiene, come per gli ufficj di pietà, che egli usò verso il vecchio, e giovane Tobia, fu appunto un tipo e figura espressa di tutto quello, che fanno verso di noi gli Angeli Custodi (*Tob.* 6. *c.* 11.). E prima molto bene gli convenne il nome di Rafaele, che s' interpreta MEDICINA di Dio, per l' effetto, che egli fece ap-

E pun-

punto di medicina, tanto spirituale verſo il giovane Tobia, come corporale verso il ſuo padre vecchio in reſtituirgli la viſta. E che altro anche è l' uffizio, che uſa verſo di te il tuo Angelo Cuſtode, ſe non di medico, e di medico non meno corporale, che ſpirituale, come di ſotto ſi dirà? Dunque per meglio intendere queſto, conſidera come tre ſono gli ſtati della vita umana: Uno mentre l' uomo sta nel ventre della madre: Secondo, da che è nato inſin' alla ſua morte, e al particolar giudizio dell' anima ſua: Terzo nello ſtato, che ſeguirà dopo morte. Ora in ciaſcuno di queſti ſtati, conforme a tutte le azioni dell' Angelo Rafaele, contempla i particolari ufficj, che fa il tuo Angelo Cuſtode verſo di te. E quanto al primo ſtato della vita, narra la Scrittura, che, volendo il vecchio Tobia mandar il figliuolo in lungo viaggio, cercava compagnia ſicura, con la quale lo poteſſe mandare (*Tob.* 5.). Allora, avanti che il buon giovane uſciſſe dalla caſa paterna, mandò Iddio il ſuo Angelo, il quale, comparendogli in forma

ma umana, ſe gli offerſe per guida, e per compagno in tutta quella peregrinazione. Oh carità ſmiſurata, e cura più che paterna del Creatore, il quale avanti che tu uſciſſi dal ventre di tua Madre, avanti che tu aveſſi alcuna cognizione de' tuoi nemici, e dei pericoli, che ti ſopraſtavano, comandò Iddio ad uno di quei beati Spiriti, i quali ſempre vedono, e godono la ſua divina faccia, e a quello iſteſſo, che era ſtato primo Cuſtode della madre tua, acciocchè egli pigliaſſe cura di te, cominciando in quel tenero ſtato, nel quale tu eri eſpoſto a molti pericoli, a preservarti da quegli inſieme con la madre, acciocchè non foſſi impedito di poter pervenire ſicuro alla grazia del Batteſimo, ed eſſere ſcritto nel numero de' figliuoli di Dio! Ma che dico io? che il tuo Creatore, mentre ancora eri nel ventre materno, ebbe queſta cura, e memoria del ben tuo? Anzi *ab æterno* avanti che creaſſe gli Angeli, avanti che da principio faceſſe coſa alcuna, non erano ancora gli abiſſi, nè avea ancor poſti le fondamenta del Cielo

e della Terra, quando Iddio si ricordò di te uomo miserabile, e fu sollecito della salute tua. E sebbene nella sua eternamente previde tanta tua ingratitudine, e indegnità, con tuttociò per sua mera bontà, senza che precedesse alcun tuo merito, egli dispose non solo di darti quell'ajuto, ma ancora di farti tutti quei beneficj, i quali dal punto della tua concezione tu hai ricevuto, e riceverai per l'avvenire, sino a quell'ultimo maggiore sopra tutti gli altri beneficj, che è la sua eterna beatitudine.

Dipoi quanto al secondo stato della tua vita, dopochè tu fosti uscito alla luce di questo mondo, seguita la Scrittura sacra, come l'Angelo Rafaele useendo con Tobia dalla casa del padre, promise di condurlo sano, e l'accompagnò fedelmente in tutto quel viaggio (*Ibidem*). Non altrimenti, subito che tu fosti nato, ti accompagnò Iddio con uno di quei celesti Cittadini, acciocchè egli, come tuo particolar custode e pedagogo, pigliasse la tua protezione, e fosse nel cielo come tuo avvocato appresso sua

Mae-

Maestà ( *Gal.* 4. ) ; perciocchè in questa vita tutti siamo a guisa di fanciulli, e abbiamo bisogno di tutore e di pedagogo , il quale ci guidi , e che qualche volta ci pigli per la mano e ci sostenti, acciocchè per sorte i nostri piedi non intoppassero nella pietra di qualche peccato , e tal volta ancora in alcun passo pericoloso : che ci pigli nelle sue braccia , acciocchè passiamo sicuri , non ci accorgendo noi del pericolo, se non dopo di averlo passato ( *Tob.* 12. ) . Secondo siccome l' Angelo Rafaele guidava per quella via il giovine Tobia, dandogli buoni consigli, e ricordi, e particolarmente , avendo a pigliar moglie , l' instruì, come doveva prepararsi , e dar principio al suo matrimonio , non già come gli uomini carnali , ma con santo timor di Dio , e con molta orazione; così l' Angelo tuo custode ti dà di continuo buoni consigli, ed ispirazioni, indirizzandoti in tutte le tue operazioni; perciocchè egli t' eccita, e sprona a fare molte opere buone , le quali senza questo ajuto tu non faresti ; e questo ora

al-

allettandoti con l' esempio di Cristo Signor Nostro, e de' Santi suoi, ora infiammando la tua volontà con la considerazione della bontà di Dio, e de suoi infiniti beneficj, e ora illuminando l' intelletto col timore del futuro giudizio, e delle pene infernali. Terzo seguita la Scrittura a narrare i beneficj, che ricevè Tobia dall' Angelo Rafaele tanto nella persona propria, quanto nei beni temporali ( *Tob.* 10. ). E prima accostandosi Tobia al fiume Tigre per lavarsi, fu assalito da un gran pesce, che lo volle divorare ; ma l' Angelo lo difese, e liberò da quel pericolo, e volle, che pigliasse il fiele di quel pesce, per restituir con quello la sanità al suo Padre cieco. E oltre ciò l' istesso Angelo non solo riscosse per Tobia quella somma di denari, per la quale era mandato, ma anche lo fece divenire erede di tutte le facoltà di Raguele suo suocero. Ora che altro fanno gli Angeli nostri Custodi, se non vegliar di continuo sopra di noi, per porgerci ajuto nelle nostre necessità, non altrimenti che faccia una madre, la qua-

Digitized by Google

quale sempre tiene l' occhio sopra il suo piccolo figliolino , acciocchè non caschi, o si faccia alcun male . Pensa dunque, da quanti pericoli corporali egli ti ha preservato, ne' quali ( come molti altri ) tu ancora avresti potuto incorrere : e ancora, quanto sia stato sollecito in procurarti beni temporali , come sanità, forze , e altri ajuti , acciocchè tu possa sostentare la tua vita conforme al tuo stato , e a quello , che egli conosceva essere più espediente per la tua salute ( *Tob.* 12. ). Quarto, siccome ancora l' Angelo Rafaele ( come egli disse ) avea cura di presentare a Dio l' orazioni , e buone opere di Tobia; così l' Angelo nostro Custode fà uffizio per noi di procuratore avanti il cospetto di Dio, presentandogli le tue orazioni , i tuoi desiderj , e quel poco , che fai di buone opere , riportando dall' istesso Dio all' anima tua sempre alcun dono , e grazia divina. Oh chi potesse vedere, con quanta sollecitudine gli Angeli Santi ascendono, e discendono sopra di noi, nella guisa , che facevano per quella scala , che

vide

vide il Patriarca Giacobbe ( *Gen.* 28. ): Aſcendono preſentando le neceſſità noſtre, pregando il Padre celeſte, e domandando miſericordia per noi; ſcendono poi riportandoci dall' iſteſſo Padre ſante iſpirazioni, buoni penſieri, e altri divini ajuti, e alle volte ancora qualche paterna correzione, per farci ſvegliare, ed entrare in noi ſteſſi; acciocchè inſieme con queſto mondo non ci danniamo ( 1. *Cor.* 11. ). Quinto, ſiccome l' Angelo Rafaele insegnò a Tobia il modo, che dovea tenere, per cacciare il demonio, acciocchè non aveſſe poteſtà ſopra di lui, contra il quale anche l' iſteſſo Angelo combattè per difeſa del giovane ( *Tob.* 8. ): così l' Angelo noſtro Cuſtode non altrimenti che un fedel capitano, a cui ſia ſtato data in guardia una Fortezza, ſtà vigilante, acciocchè l' inimico nè per forza, nè per inganno poſſa ottener di noi vittoria. Perciocchè queſti Santi Angeli ſono quei fedeli Cuſtodi, i quali diſſe il Signore d' aver collocato ſopra le mura di Geruſalemme, per cuſtodire nelle vigilie della notte il gregge suo, acciocc-

ciocchè il Lupo infernale noſtro avverſario non rapiſſe per ſorte, a guiſa di leone; l'anime noſtre ( *Eſa.* 62. ). Ancora a queſti iſteſſi Angeli Cuſtodi noſtri appartengono quelle parole dell' Apocaliſſe: *Eſto vigilans, et confirma* ( *Apoc.* 3.), ſtà vigilante, e conferma; perciocchè ſtà vegliando per noi l' Angelo Cuſtode contra il Demonio, opponendoſi al ſuo impeto, riparando i ſuoi colpi, e levandogli le forze, acciocchè ei non abbia tanto potere ſopra di noi. Dall' altro canto ci conferma, or con rimuovere da noi l' occaſioni di peccare, or ritirandoci da molti vizj, e peccati, ne' quali ſenza il ſuo ajuto facilmente ſaremmo incorſi, or iſtruendoci del modo, con che dobbiamo ajutarci nelle tentazioni, ora confortandoci, e dandoci animo, quando ſiamo travagliati, e combattuti dalla tentazione, e finalmente impetrandoci dal Signore aumento di forze, e di grazia, per poter reſiſtere, e riportar vittoria. Seſto, ſiccome ancora l' Angelo Rafaele, acciocchè il demonio non uccideſſe Tobia, come avea fatto a tutti

gli altri mariti della moglie, lo preſe, e lo legò confinandolo in un deſerto; così il noſtro buon Angelo particolarmente ci aſſiſte al tempo della morte, per difenderci in quell' ora più che mai, e per liberarci dalle inſidie ed oppugnazioni del demonio, il quale allora più che in altro tempo, và attorno cercando chi poſſa divorare, con preſervarci particolarmente da quei peccati, ai quali in quel punto ſiamo più ſoggetti, come è fedeltà, e diſperazione ( 1. *Pet.* 5. ); acciocchè noi poſſiamo andar liberi dalle miſerie di queſto mondo alla celeſte patria: e, dopochè l'anima noſtra è uſcita dal corpo, l'iſteſſo Angelo accompagnandola la conſola, e conforta a rappreſentarſi con fiducia innanzi al tribunale di Dio, mettendogli avanti i meriti prezioſiſſimi di Gesu' Cristo, ne' quali al tempo di quel giudizio ſi dee confidare. E, dopo che per divina ſentenza ſarà deſtinata a purgare quello, che le reſta di pena nel Purgatorio, ivi ſpeſſo la viſita, e la conſola, con darle nuova delli ſuffragj, che per eſſa ſi fanno in queſto mon-

mondo, e con assicurarla della futura liberazione.

Quanto poi al terzo, ed ultimo tuo stato, considera ciò, che finalmente fece l'Angelo Rafaele, il quale, dato che ebbe moglie al giovane Tobia, e arricchitolo di tutti i beni del suo suocero, carico di molti doni e ricchezze, lo ricondusse alla casa paterna (*Tob.* 6. *et* 10.); ove fu con tanto maggior allegrezza ricevuto, quanto maggiore era stata la mestizia cagionata dalla sua tardanza, e dal dubbio di averlo perduto.

Digitized by Google

Digitized by Google

Morghen d. et s. in Napoli presso Gervasi e Talani al Gigante N.° 5. 7.

Digitized by Google

*Ora contempla parimente l' offizio del tuo fedel*

## S. ANGELO CUSTODE

IL quale, dopoche l'anima tua sarà purgata d'ogni macchia, e venuta già al fine della sua lunga e pericolosa peregrinazione, e dopo di aver il tuo buon Angelo, come celeste Paraninfo, concluso quel felice matrimonio, non già di te con la figlia di Raguele, ma si bene dell'anima tua con il celeste Sposo ornata di molti doni e grazie divine, la condurrà tutta lieta al cielo a quella suprema Gerusalemme ( *Gal.* 4. ) madre nostra; e ivi con molta festa e gaudio di tutti gli Angeli, e Santi del Paradiso, da' quali tanto avanti era aspettata, la presenterà nel cospetto del suo celeste Padre, per ricevere dalle sue divine mani la corona della gloria, e di quella felicità, che *ab æterno* le era stata apparecchiata, e per la quale noi tutti ancora miseri gemiamo e sospiriamo in questa

valle

valle di lagrime ( *Rom.* 8. ). Oh mille volte beata quell' anima, che, dopo di eſſere ſtata ſedele verſo il ſuo Cretore, e obbediente a' buoni conſigli del ſuo Angelo Cuſtode, dopo di avere ſpeſo lodevolmente gli anni della ſua vita, ſarà dall' iſteſſo Angelo introdotta in quella beata patria, in quegli eterni Tabernacoli de' giuſti! ( *Apoc.* 21. ). Ivi ſi celebreranno le vere nozze dell' Agnello con la ſua diletta ſpoſa, ivi ſarà piena allegrezza, perfetta pace, e ripoſo ſenza fine. Ma tu, anima mia, che altro non hai fatto in tutta la vita, ſe non offendere il tuo Creatore, e dar diſguſti al tuo buon Angelo Cuſtode, dimmi, che conſolazione potrà aver egli in condurti avanti al Padre tuo? e tu con che faccia potrai giammai comparirgli avanti? Ohimè, Dio mio, dunque mi debbo diſperare? non già; ma ſapendo, le voſtre miſericordie eſſere ſenza numero ( *Luc.* 15. ), e che in perſona di quel buon Padre evangelico riceveſte con tanta carità quel figliuolo tornato a penitenza, mi confido, che, ſe io ancora dolente a pen-

pentito ritornerò a voi Padre mio, che non mi ſcaccierete, ma come pietoſo Padre mi riceverete, e ſe non come figliuolo obbediente, almeno come penitente ( *Ps.* 115. ). Ora che potremo noi retribuire al Signore per tali, e tanti benefizj da ſua Maeſtà ricevuti? Perciocchè quello, che noi dobbiamo a quei beati Spiriti, per mezzo dei quali l' abbiamo ricevuto, tutto lo dobbiamo al Creatore, il quale comandò agli Angeli ſuoi, che ci cuſtodiſſero in tutte le noſtre vie; nondimeno ancora agli iſteſſi Angeli cuſtodi noſtri, per la loro gran carità e fedel miniſtero uſato verſo di noi, gran debito abbiamo di gratitudine ( *Pſal.* 90. ). Però penſa un poco, che contracambio potreſti tu rendere al tuo fedel Cuſtode; e che ſaria il dovere, che tu faceſti verſo di lui. E prima per l' aſſiſtenza del tuo Angelo, gli dei onore, divozione, e riverenza, guardandoti di far coſa negli occhi ſuoi, la qual tu non fareſti in preſenza di qualunque uomo, e ſuperiore. Perciocchè guai a te, ſe queſto Santo Angelo, provocato dalle

tue

tue negligenze e peccati, ti giudicherà indegno della ſua preſenza e Angelica viſitazione. Oltre di ciò molte ſono le virtù, che piacciano agli Angeli Santi, e che deſiderano di vedere nell' anime noſtre, le quali dobbiamo con ogni diligenza procurare. E queſto ſono la ſobrietà, la caſtità, la povertà volontaria, i frequenti gemiti con divote lagrime, e ferventi orazioni; ma ſopratutto l' unione, la pace, e la fraterna carità ſono quelle virtù, che più ricercano da noi gli Angeli della pace ( *Cen.* 1. ). O anima mia, o immagine belliſſima del Creatore, se tu intendeſſi la tua dignità, quanto sii amata, e prezzata da Dio, e quanto ti ſtimino gli Angeli, certo che per non fare queſta ingiuria a quello, che tanto ti onorò, e per non dare questo ſcontento al tuo fedeliſſimo Custode, non così facilmente t' imbratteresti, e diſonoreſti con la feccia, e bruttezza del peccato ( *Mat.* 18. ); poichè, ſe tanta allegrezza ſi fà nel cielo da tutti gli Angeli, per la converſione di un peccatore, che meſtizia, e che ſcontento puoi tu

pen-

penſare, che ſenta il tuo buon Angelo, quando per alcun peccato tu caſchi dalla divina grazia; e, ſe egli aveſſe sangue per iſpargere, e vite per poter dare, oh quanto volentieri ad imitazione del ſuo Signore la darebbe per la tua ſalute! Procura dunque adornarti più toſto con quelle virtù, che rallegrano gli Angeli, e danno gloria al tuo Creatore, acciocchè da queſti ſemi di prezioſi meriti, conforme alle virtù Angeliche, tu poſſa raccogliere frutto dolciſſimo ſimile al premio degli iſteſſi Angeli.

## *COLLOQUIO*

PRegherai Dio noſtro Signore, che, ſiccome egli con sì mirabil ordine compartì gli officj, e miniſterj degli Angeli ſuoi in benefizio degli uomini; così ancora sì degni di concederti, che da tutti quei beati Spiriti, i quali ſempre aſſiſtono, e ſervono nel Cielo a sua Divina Maeſtà, sia di continuo la vita tua cuſtodita, e difeſa da' tuoi crudeli nemici. E, ſiccome a quelli concedette

così copioso dono di grazia, così voglia per le loro orazioni conceder ancora a te grazia di poter imitare la loro umiltà, carità, e purità; acciocchè menando quà giù in terra una vita angelica, tu sii degno ancora la sù di esser fatto simile agli stessi Angeli, e di goder insieme con loro la sua desiderata e beatifica visione.

## DOCUMENTI

1. *Dice il Signore, che, se non diventeremo come fanciulli, non entreremo altrimenti nel Cielo; perciocchè, siccome egli stesso in un altro luogo disse, di tali è il regno de' Cieli. Dunque, se vogliamo salvarci, conviene, che abbiamo quelle proprietà, le quali hanno i fanciulli; che siamo tali ne' nostri costumi, quali essi sono in quell' età. I fanciulli sono semplici, e senza malizia, e inganno; sono puri di mente, e di corpo; non istimano nè onore, nè disonore; non fanno ingiuria ad altri, e di quella, che loro è fatta, non si vendicano; non contendono con altri,*

*altri, ma a tutti cedono: sono finalmente timorosi, e facili a soggettarsi a' loro maggiori. Queste sono virtù Cristiane, delle quali l'istesso* CRISTO *fece professione, e nelle quali ci esortò ad imitarlo, quando disse: Imparate da me, che sono mansueto e umile di cuore: nelle quali due virtù tutte le sudette proprietà si contengono.*

2. *Dice ancora il Signore: Colui, che si farà umile come un fanciullo, quello sarà maggiore nel regno de' Cieli. Oh quanto ben disse l'Apostolo, che la sapienza della carne è inimica, e contraria a quella di Dio! perciocchè nel mondo quelli sono stimati maggiori, i quali sanno meglio conservare i punti de' gradi, e degli onori; e di questi tali nessun conto ne tiene Iddio. Per lo contrario coloro i quali procurano più di abbassarsi e mettersi sotto i piedi di tutti, quelli sono veramente grandi nel cospetto di Dio, e saranno ancora nel cielo maggiori degli altri, conforme al detto del Savio:* Quanto magnus es, humiliare in omnibus, & coram Deo invenies gratiam.

3. *Quanto più l' uomo si farà minor degli altri, tanto sarà maggiore: perchè, quanto uno è più umile, tanto è più simile, e più vicino a* CRISTO, *il quale è sopra tutti. Onde, se così è, non dovrebbono i Cristiani, e le persone spirituali contendere fra loro delle precedenze e del primo luogo; ma più tosto dell' ultimo: perciocchè colui, che desidera di aver il primo luogo in terra, si ritroverà confuso nel Cielo: Non siamo dunque solleciti di voler parere maggiori degli altri, ma di farci inferiore a tutti: perciocchè non è più giusto, nè migliore quello, che è più onorato; ma per lo contrario, quanto alcuno è più giusto, tanto è maggiore, e più degno di onore.*

4. *Se tanta è la riverenza, che dobbiamo portare ai Santi Angeli Custodi, che per rispetto loro, come il Signore comanda, dobbiamo guardarci di non sprezzare qualunque altro uomo, per minimo, e basso, che sia, e così anche l' Apostolo consigliava le donne per non offendere con la lor poca onestà, e vanità gli Angeli zelosi della salute degli uomini, che nelle*

*Chie-*

*Chieſe ſi copriſſero la teſta: quanto più ci dobbiamo guardare dal far ingiuria, o altra offeſa più grave a i proſſimi noſtri: poichè offendendo loro, offendiamo i loro Angeli, come amici, e domeſtici intimi di Dio, dimanderanno contro di noi vendetta, e ſenza dubbio l'otterranno.*

5. *Siccome gli Angeli s'impiegano con tanta diligenza e cura nella cuſtodia degli uomini, non però con la mente loro mai laſciano di vedere, e contemplare la faccia del Padre celeſte, nè ſi allontanano dal divino amore: perchè la cura, e ſollecitudine, che hanno di noi, è ſubordinata allo ſteſſo amore, e per quello è preſa da loro; così debbono le perſone ſpirituali, che hanno cure, e occupazioni eſteriori, procurare di pigliarle di ſorte, che non ſolo non impediſcano le interiori; ma più toſto ajutino al loro profitto ſpirituale, e e alla contemplazione delle coſe di Dio. Il che avverrà quando, conforme all'eſempio degli Angeli Santi, procureranno, che le loro azioni eſteriori, e da quelle ſiano ordinate, e regolate; cioè, che non ſiano*

*preſe*

*preſe per altri fini, ma ſolo per puro amor di Dio.*

6. *Quelli, che hanno cura di ridurre anime a penitenza, debbono imparare a non abbandonar mai l' impreſa per diſguſti, che ne ricevano, nemmeno per dubbio della buona riuſcita di quelli, che ſpiritualmente ajutano; ſiccome con il loro eſempio c' inſegnano gli Angeli Cuſtodi, i quali non abbandonano giammai la cura, e la cuſtodia di un peccatore, ancorchè ricevano molti diſguſti pe i loro peccati, e ancorchè ſiano da Dio per rivelazione fatti certi, che quelli, che hanno in cura, non ſi debbano convertire; non laſciando mai di ſtimolargli alla penitenza, mentre che ſono in queſta vita, e in iſtato di poterſi pentire, e ridurre all' iſteſſo Dio.*

7. *Seneca Filoſofo gentile ſcrivendo ad un amico, ſuo gl' inſegna, che per ſtare ſopra di ſe nelle azioni, e parole ſue, s' immagini ſempre di aver appreſſo di ſe Catone, come ſuo ſevero Cenſore. Del qual documento dovremmo noi Criſtiani con molta*

*ta maggior ragione ſervirci, immaginandoci in tutte le noſtre azioni di aver ſempre appreſſo di noi gli Angeli Cuſtodi come ſeveri cenſori noſtri; a fine che queſta rappreſentazione ci ajutaſſe a ſtar ſopra di noi, ed aver riſguardo a tutto quello, che noi facciamo, e diciamo; perciocchè, ſe altrimenti faremo, è da temere, che quelli i quali ora ſono noſtri avvocati appreſſo di Dio, di poi il giorno del giudizio non ſiano noſtri accuſatori.*

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Biblioteca Episcopal de Barcelona
13030000007211
12°
Arm. 210
24.247
235.3:92
(Lui) Cap
Digitized by Google

Google

Digitized by Google